



**TRANSATLANTIC FORUM ON INCLUSIVE EARLY YEARS**  
INVESTING IN THE DEVELOPMENT OF YOUNG CHILDREN FROM MIGRANT AND LOW-INCOME FAMILIES

# Investire nell'infanzia è coltivare la vita



**Servizi per l'infanzia:  
risorse e professionalità**

Quaderno TFIEY n. 2

In Italia il progetto è promosso da



in collaborazione con Fondazione Zancan  
Onlus - Centro Studi e Ricerca Sociale



**Gruppo di coordinamento del progetto:**

Cinzia Canali, Roberto Maurizio, Antonella Ricci, Marzia Sica, Tiziano Vecchiato

**Autori del Quaderno:**

Maria Bezze, Cinzia Canali, Devis Geron, Tiziano Vecchiato

**© Compagnia di San Paolo e Fondazione Emanuela Zancan onlus**

In Italia il progetto è promosso e sostenuto dalla



ISBN 978-88-88843-56-8

**Fondazione Emanuela Zancan onlus**

Via Vescovado, 66

35141 Padova

tel. 049663800

fax 049663013

email: [fz@fondazionezancan.it](mailto:fz@fondazionezancan.it)

[www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)

Maggio 2013

---

# Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>5</b>
<b>1. Risorse per la prima infanzia.....</b>	<b>7</b>
1.1. Un conflitto insanabile?.....	7
1.2. La conciliazione non basta.....	8
1.3. Costi disuguali.....	9
1.4. Compiti di sviluppo.....	9
1.5. Bisogni e diritti, anche dei bambini poveri.....	10
<b>2. Le risorse economiche e professionali per l'infanzia in Italia.....</b>	<b>13</b>
2.1. Asili nido e servizi integrativi o innovativi.....	13
<i>Asili nido</i> .....	14
<i>Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia</i> .....	22
2.2. Le risorse per asili nido e scuola dell'infanzia.....	25
<i>Asili nido</i> .....	26
<i>Scuole dell'infanzia</i> .....	28
<b>3. Studi ad hoc: le risorse per l'infanzia in Italia.....</b>	<b>37</b>
3.1. Costi di gestione, criteri di accesso e tariffe dei nidi d'infanzia.....	37
<i>Le rette dei nidi</i> .....	40
<i>Tipologia di retta</i> .....	44
<i>Conclusioni</i> .....	45
3.2. I costi degli asili nido in Italia.....	48
<i>Il finanziamento privato del servizio</i> .....	51
3.3. Rette di frequenza degli asili nido in Italia.....	55
<i>Le rette pagate dagli utenti nei capoluoghi di provincia italiani</i> .....	55
<i>Dati territoriali sulle rette di frequenza</i> .....	59
<b>4. L'Italia nel confronto internazionale.....</b>	<b>63</b>
4.1. Le risorse economiche per l'infanzia a livello internazionale.....	63
<i>La spesa per l'infanzia da 0 fino a 6 anni</i> .....	65
<i>La spesa per l'infanzia da 3 a 6 anni</i> .....	69
4.2. Le risorse umane per l'infanzia a livello internazionale.....	71



---

# Introduzione

Il secondo quaderno della serie *“Investire nell’infanzia è coltivare la vita”* affronta i nodi delle risorse e delle competenze professionali.

Le risorse non bastano mai e quindi non è un problema solo di oggi, dentro una crisi di lungo periodo, con un sistema di fiducia debilitato e quindi più facilmente vulnerabile.

La tentazione è di ridurre gli investimenti pubblici per l’infanzia e affidare le risposte alle dinamiche di mercato. Anche per questo i dati che presentiamo in questo quaderno sono utili e importanti per capire se la deriva è irreversibile o se invece proprio la crisi può aiutare a identificare soluzioni in grado di coniugare le ragioni dell’efficienza con quelle dell’efficacia.

I differenziali territoriali di capacità di risposta, in particolare tra nord e sud, fanno parte dell’immaginario collettivo, che non ha abbastanza compreso che il problema delle disuguaglianze distributive è anche interno ad ogni regione. Infatti in ogni regione ci sono differenze ingiustificate nel sistema di offerta, nell’allocazione delle risorse, nella capacità di garantire equità distributiva, a fronte di bisogni fondamentali che riguardano i bambini residenti e quelli arrivati da altri paesi.

Sono bisogni umani fondamentali, che non possono essere subordinati alle disponibilità e alle discrezionalità. Riguardano i bambini, cioè soggetti costitutivamente fragili, non autosufficienti, totalmente dipendenti dai genitori e da quanti si prendono cura di loro. Non è pensabile dare di meno proprio a loro, come invece mediamente è stato e viene fatto, lasciando soli i loro genitori nell’esercitare responsabilità che sono anche della comunità locale.

Ogni bambino infatti è motivo di speranza per la comunità e per la sua famiglia. Il fatto che tradizionalmente gran parte delle risorse e delle risposte di welfare vengano dedicate all’ultima fase della vita non può giustificare il deficit di umanità che riserviamo alla prima, cioè ai nostri figli.

Anche per questo è giusto sostenere che i servizi per la prima infanzia sono un indicatore di civiltà e di umanità: civiltà del prendersi cura e umanità finalizzata alla propria parte nativa. Nei primi anni di vita essa si misura col massimo del proprio potenziale di crescita e sviluppo.

Non a caso viene utilizzato il concetto “compiti di sviluppo” per parlare di bambini e ragazzi. È un modo per esprimere quanta forza e quanto impegno essi sono chiamati a

---

dedicare alla propria vita, aiutati dai genitori, dagli educatori e da quanti, a diverso titolo, si occupano di loro.

Per questo, conoscere e capire la quantità di risorse a disposizione è importante e fondamentale, per utilizzarle meglio e per incrementare il loro rendimento. Non è soltanto economico, visto che è soprattutto di capitale umano e sociale. È quindi valore che incrementa valore, risorsa che alimenta capacità.

Come vedremo nel primo capitolo, gli ostacoli che impediscono e rallentano gli sforzi sono soprattutto di natura culturale e politica, dipendono cioè da scelte discrezionali di decisori chiamati non solo a prendere decisioni, ma anche a implementarle, governando i sistemi del prendersi cura, che dovrebbero essere ancor più finalizzati a “coltivare la vita”.

I contenuti di questo quaderno sono articolati in quattro sezioni. Un *primo* capitolo descrive i deficit culturali da affrontare e le sfide da considerare per un migliore governo delle risorse.

Il *secondo* capitolo presenta la distribuzione della spesa, i differenziali regionali, la sua destinazione (con riferimento ai primi tre anni di vita e a quelli successivi), le risorse professionali, chi paga che cosa, il concorso alla spesa garantito dai comuni e dalle famiglie. È una base conoscitiva necessaria per poter parlare di quello che abbiamo e capire come investire. La sfida è: risposte più equamente distribuite nel territorio e più capaci di interpretare i bisogni, senza inutili semplificazioni e standardizzazioni.

Il *terzo* capitolo propone alcuni casi di studio. Aggiungono conoscenze e possibilità metodologiche, con analisi comparative che arricchiscono la conoscenza. Testimoniano anche quanto la comunità dei ricercatori e degli operatori può contribuire a scelte più responsabili e lungimiranti, così da migliorare il loro impatto sociale.

Il *quarto* capitolo apre gli orizzonti al confronto con altri paesi, europei ed extraeuropei. Il problema non è solo italiano e anche le sue soluzioni non possono chiudersi dentro un recinto nazionale, visto che i problemi della prima infanzia riguardano tutti, tutte le culture, tutte le amministrazioni, tutti i genitori. È un confronto che ci vede in affanno, non necessariamente perdenti, ma certamente sfidati dalla capacità di altri paesi di fare di più e meglio per i propri bambini. È il loro futuro, lo hanno capito meglio di noi, per questo non ragionano in termini di costo ma in termini di investimento, umano e sociale.

È un messaggio di speranza, che ci costringe a superare le logiche di breve periodo, visto che il rendimento dei servizi per la prima infanzia non è immediato, perché va ben oltre quello che si pensa usualmente. Per conoscerlo basterebbe misurare l'impatto delle risposte di welfare destinate alle diverse fasi della vita. La prima infanzia ne esce perdente e trascurata. Quindi i margini di miglioramento sono i massimi possibili, con soluzioni di welfare da scoprire e valorizzare.

Gli spunti presentati nel quaderno 2/2013 vanno letti in ottica integrata rispetto ai contributi presentati dai partecipanti al seminario di Padova, in particolare per quanto riguarda il tema delle risorse professionali.

---

# 1. Risorse per la prima infanzia

## 1.1. Un conflitto insanabile?

Quando si parla di servizi alle persone il primo problema che emerge nelle agende istituzionali è quello delle risorse. È come se le persone non meritassero risposte adeguate ai loro bisogni. Nel nostro caso sono persone molto particolari. Sono infatti bambini piccoli, che vivono i loro primi anni di vita, nella fase in cui cominciano a sperimentare relazioni con altri bambini e “oltre” quelle con i loro genitori. Si tratta di un’esperienza di vita molto delicata, dove è necessario fidarsi. I genitori hanno bisogno di fidarsi degli operatori che accolgono e si prendono cura dei loro figli. Non è un passaggio facile, visto che per fidarsi bisogna conoscersi e affidarsi.

Dall’altra parte gli operatori educativi vivono oggi un momento non facile, per il taglio o la riduzione delle risorse necessarie a remunerare il loro lavoro e a garantire strumentazione adeguata alla cura dei bambini e ai loro livelli occupazionali.

Non è una novità, visto che la questione delle risorse è enfatizzata (non solo oggi) dalle amministrazioni pubbliche come un ostacolo difficile da superare. È anche un alibi, a cui far ricorso per mascherare e nascondere le inefficienze gestionali e la mancanza di scelte strategiche, proprio nell’area dei servizi per la prima infanzia e la famiglia.

Le analisi che proponiamo in questo quaderno difficilmente potranno essere utilizzate per giustificare queste carenze. I confronti europei ci vedono infatti sistematicamente perdenti nella capacità di offerta e ancor di più nella capacità di organizzare e gestire servizi efficaci ed efficienti “per la prima infanzia”.

È un deficit di umanità e di governo difficilmente superabile visto che, soprattutto nei primi tre anni di vita, l’offerta di servizi è stata in passato considerata non necessaria, una potenziale riduzione di cure materne, quindi legittimata culturalmente e politicamente. Si è cioè immaginato il servizio offerto ai bambini con meno di tre anni non tanto per loro e per promuovere il loro sviluppo. Si è ritenuto che dare servizi in questa fase della vita significasse una forma di accudimento integrativo, mentre le madri, per

---

impegni di lavoro non potevano occuparsi di loro. È stato ritenuto un surrogato e non una azione di cura e di educazione altrettanto utile e necessaria.

## 1.2. La conciliazione non basta

A sostegno di questo approccio è intervenuta l'enfasi sulla conciliazione, giustamente immaginata come un modo per consentire alle donne di far coesistere le responsabilità materne con quelle lavorative e professionali. Non si è invece dedicata altrettanta attenzione ai problemi della conciliazione genitoriale, quella che riguarda le responsabilità di entrambi i genitori nei confronti dei figli. Anche a causa di questo modo di considerare il problema, si è pensato a servizi per le madri lavoratrici e non anche e soprattutto per il bambino in crescita e i suoi genitori.

Affrontare in questi termini la questione ha significato considerare i servizi per la prima infanzia non abbastanza "educativi" ma piuttosto "assistenziali", cioè integrativi di funzioni genitoriali temporaneamente non esercitate dai genitori.

A ben vedere curare ed educare sono attenzioni ugualmente necessarie, perché insieme sono modi sostanziali di prendersi cura della vita. Le ragioni sono costitutive e riguardano la condizione di vita del bambino. Ha bisogno di essere curato nelle sue funzioni organiche, visto che non è autosufficiente, e ha bisogno di essere aiutato nella alimentazione e in altre funzioni di vita fondamentali, per poterlo fare un modo autonomo crescendo.

La sua condizione è tecnicamente di persona "non autosufficiente". È una condizione naturale, connaturata al suo sviluppo, per poter esprimere al meglio le proprie potenzialità giorno dopo giorno, perfezionandole. Non è così per le persone anziane quando per loro "essere non autosufficienti" significa al contrario perdita di capacità e di autonomia. È per loro ragione e condizione di decadimento e non di massimo potenziale di sviluppo. Massimo potenziale di sviluppo per un bambino significa anche fragilità da proteggere e accudire con cura. Chi garantisce una adeguata assistenza, integrando funzioni vitali che il bambino non esprime ancora autonomamente, realizza a pieno titolo un "livello essenziale di assistenza", anche se normalmente i servizi per la prima infanzia non vengono definiti in questo modo.

Lo stesso si può e si deve dire delle funzioni educative da garantire in questa fase della vita. Sono necessarie per sostenere e alimentare i compiti di sviluppo e i traguardi evolutivi corrispondenti alle sfide che sta vivendo il bambino. Proprio per questo l'apporto professionale è duplice: assistenziale ed educativo. Sono funzioni fondamentali, di interesse pubblico e non soltanto privato. La crescita e lo sviluppo delle potenzialità di ogni bambino alimentano infatti il patrimonio sociale oltre che individuale. Non è quindi imputabile alla sola responsabilità dei genitori. Lo stesso si può sostenere dei costi necessari per soddisfare entrambe queste funzioni. Riguardano le responsabilità genitoriali e anche le responsabilità sociali e istituzionali.



---

### 1.3. Costi disuguali

Il problema è di graduare pesi e responsabilità, così da poter ridurre gli effetti delle disuguali capacità economiche delle famiglie, perché i bambini più poveri non vengano penalizzati e svantaggiati. Ognuno di loro ha infatti diritto di esprimere pienamente le proprie potenzialità (i compiti di sviluppo) alla pari dei coetanei più fortunati.

La grande differenza dei costi a carico della famiglia per l'accesso ai servizi 0-3 piuttosto che ai servizi 3-5 è imputabile soprattutto all'asimmetria culturale e di giudizio prima descritta. Ha portato a considerare la scuola materna come servizio educativo e a non considerare altrettanto i nidi. L'educazione è un diritto da garantire mentre l'accudimento è stato considerato un servizio oneroso a carico di chi ne fa uso.

I costi tra nidi e scuola materna sono così differenziati da risultare tecnicamente ed eticamente non giustificabili. È quindi doppiamente necessaria un'analisi sui fattori produttivi (economici e professionali) per capire se il conflitto tra risorse economiche e professionali potrà essere governato. Non c'è dubbio infatti che i servizi per la prima infanzia devono poter contare su infrastrutture professionali sicure, consolidate e non discrezionali. Non è un risultato conseguibile nel breve periodo, visto che non si tratta soltanto di garantire "posti bambino" ma diritti alla crescita e all'educazione, da salvaguardare e promuovere dall'inizio della vita.

I costi disuguali non rappresentano quindi soltanto un problema di natura economica, visto che la sostenibilità dei servizi e la riduzione delle disuguaglianze all'accesso sono prima ancora problemi di natura strategica. Possono trovare soluzione solo integrando etica e sviluppo. I riferimenti etici possono infatti aiutare a meglio comprendere l'importanza di abbattere le disuguaglianze che penalizzano i bambini più poveri nell'aver opportunità necessarie.

### 1.4. Compiti di sviluppo

Per le piante i compiti di sviluppo dipendono dall'acqua, la terra, il sole... Sono altrettante condizioni necessarie per rigenerarsi ogni anno e dare frutti. Senza di essi verrebbe ad interrompersi il ciclo vitale che non riguarda la pianta, ma tutto quello che essa può dare di bene e di buono, così da alimentare altre vite.

Le persone non possono sottrarsi ai fondamentali del ciclo vitale. Anzi devono poter contare sul massimo possibile, proprio nel momento dove le condizioni native devono dare il massimo di energia, vita, attivazione delle capacità e potenzialità.

La cultura dell'infanzia ha dato risposte a questi problemi in termini di impegno giuridico e solidaristico. I risultati maggiori sono riconoscibili nella promozione dei diritti dell'infanzia e nella prevenzione dei rischi che possono portare sofferenza, maltrattamento, abusi, abbandono.

Ma questo sforzo non ha dato ancora abbastanza ai potenziali di crescita e sviluppo. In particolare la fase 0-3 anni è quella che ne risente maggiormente. La letteratura evidenzia i fabbisogni di massima attenzione per questa fase. Diversi studi hanno eviden-

---

ziato l'importanza del tempo dedicato ai bambini nei primi anni di vita per il loro sviluppo cognitivo e comportamentale futuro<sup>1</sup> (Del Boca e Pasqua, 2010).

È quindi contraddittorio che a questa necessità vitale non corrisponda una equivalente capacità di risposta: differenziata, flessibile, non economicamente scoraggiante.

Una utilità pragmatica, di particolare interesse in questa fase di crisi, sono i potenziali occupazionali (diretti e indiretti) resi possibili da una migliore offerta di servizi per la prima infanzia. Rappresentano infatti una condizione di occupabilità. Rappresentano inoltre una condizione necessaria per i genitori che lavorano.

A queste ragioni strumentali vanno anteposti i bisogni e i diritti dei bambini: in particolare di educazione alla socialità, vivendo la propria crescita con altri bambini e con adulti capaci (insieme con i loro genitori) di accompagnarli nella scoperta e il potenziamento delle competenze comunicative.

### 1.5. Bisogni e diritti, anche dei bambini poveri

La dipendenza dei bambini, che abbiamo prima enfatizzato, è una dipendenza costitutiva. Non comporta sofferenza se le cure sono adeguate. È anzi esperienza profonda di amore: nel sentirsi curati, considerati, al centro delle attenzioni. La possibilità di vivere intensamente questa esperienza è apprendimento di umanità. Si trasformerà nell'età adulta in capacità di prendersi cura dei propri figli e in capacità di prendersi cura degli altri negli spazi di vita.

Si tratta di capire quanto e come le risposte dei servizi tengano conto di queste domande fondamentali, in modo che l'accudimento non si riduca a custodia e in modo che l'educazione non degradi in contenimento della vitalità infantile.

È una sfida che può essere affrontata senza paura di dover salvaguardare le soluzioni di servizio consolidate. Come in tutti i servizi di welfare è infatti facile che le scelte organizzative e metodologiche abbiano più a cuore le ragioni dell'offerta e non quelle dei destinatari.

Nel nostro caso i destinatari non sono abbastanza capaci di esprimere quello che in altre età saranno più in grado di fare in termini di incontro di responsabilità. Questa asimmetria è anche una chiave di lettura per immaginare innovazioni di welfare da dedicare ai primi anni di vita. Come vedremo le risorse non mancano. Ma possono essere meglio governate e trasformate da costo in investimento. I vantaggi potranno così essere meglio misurati nei livelli occupazionali, nelle condizioni di lavoro e, soprattutto, nell'impatto positivo, di efficacia a servizio dei processi di crescita. Gli indici di efficacia più affidabili possono essere cercati dove maggiore è il rischio di non farcela, considerando i benefici incrementali a vantaggio dei bambini più poveri e disagiati. I bambini più deprivati hanno infatti maggiori benefici dai servizi per la prima infanzia dei loro coetanei che vivono in famiglie più agiate<sup>2</sup>. In pratica il rendimento di servizi capaci di

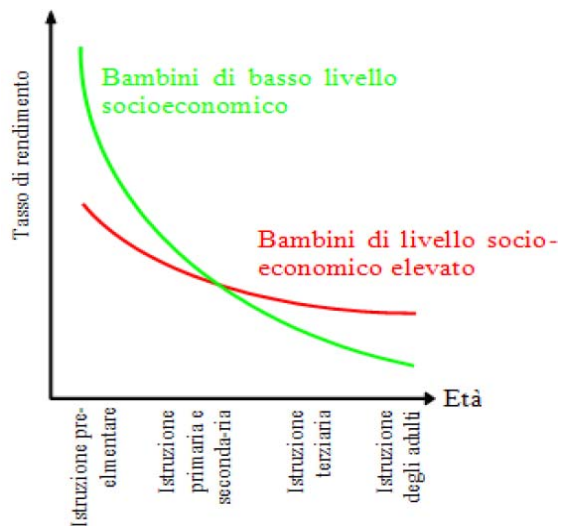
---

1 Del Boca, D. e Pasqua, S. (2010), *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, Fondazione Giovanni Agnelli Working Paper, 36.

2. Fonte: Commissione Europea (2011), *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*, Comunicazione della Commissione, Bruxelles.

curare ed educare garantito ai più poveri ed emarginati può integrare cure genitoriali insufficienti e i risultati sono verificabili.

Fig. 1.1. Rendimento degli investimenti nelle varie fasi del percorso formativo



Fonte: Commissione Europea, 2011

Non possiamo quindi non tenerne conto, e anzi proprio perché si tratta di una “evidenza”, le responsabilità nel non tenerne conto (da parte delle istituzioni responsabili) sono considerevoli e andrebbero meglio perseguite da quanti esercitano funzioni di tutela e promozione dei diritti dell’infanzia.



## 2. Le risorse economiche e professionali per l'infanzia in Italia

### 2.1. Asili nido e servizi integrativi o innovativi

In Italia i bambini con meno di 6 anni di età sono 3,3 milioni (dati Istat al 1 gennaio 2012), pari al 5,6% della popolazione residente. La loro percentuale sul totale della popolazione varia tra regioni. Il Trentino-Alto Adige e la Campania sono le due regioni con più bambini (rispettivamente 6,2% e 6,1% sul totale), la Liguria e il Molise le regioni con meno bambini (4,6%).

Tab. 2.1. Bambini con età fino a 6 anni (maschi, femmine e totale) e percentuale sul totale della popolazione, per regione

	Maschi	Femmine	Totale	% 0-6
Piemonte	117.508	110.871	228.379	5,2%
Valle d'Aosta	3.809	3.590	7.399	5,8%
Liguria	36.485	34.999	71.484	4,6%
Lombardia	293.448	277.852	571.300	5,9%
Trentino-Alto Adige	33.069	31.218	64.287	6,2%
Veneto	142.853	136.175	279.028	5,7%
Friuli-Venezia Giulia	31.793	30.256	62.049	5,1%
Emilia-Romagna	125.692	119.055	244.747	5,6%
Toscana	98.557	93.242	191.799	5,2%
Umbria	24.227	23.015	47.242	5,3%
Marche	42.823	40.832	83.655	5,4%
Lazio	160.121	151.777	311.898	5,7%
Abruzzo	34.482	32.701	67.183	5,1%
Molise	7.494	7.051	14.545	4,6%
Campania	179.493	170.487	349.980	6,1%

	Maschi	Femmine	Totale	% 0-6
Puglia	113.546	107.716	221.262	5,5%
Basilicata	14.560	13.605	28.165	4,9%
Calabria	54.297	51.605	105.902	5,4%
Sicilia	145.324	138.482	283.806	5,7%
Sardegna	40.486	37.961	78.447	4,8%
<i>Italia</i>	<i>1.700.067</i>	<i>1.612.490</i>	<i>3.312.558</i>	<i>5,6%</i>

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat, Popolazione residente al 1 gennaio 2012 per età e sesso

A fronte dei dati di popolazione, che per loro natura possono essere considerati un indicatore di domanda e di bisogno, vediamo adesso i dati di offerta e spesa e la loro ripartizione nei diversi territori. Ci servono per capire l'equità distributiva e ancor di più la capacità di trasformare le risorse in risposte per l'infanzia nei diversi ambiti regionali. I dati Istat sull'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia<sup>3</sup> rivelano ancora una volta le difformità e le incapacità di ridurre le disuguaglianze.

I problemi sono più evidenti nelle regioni svantaggiate, ma si riproducono sistematicamente anche all'interno degli stessi territori regionali. Possono essere letti come criticità ma anche in modo positivo, quando i deficit di finanziamento e di offerta possono essere utilizzati come traguardi da raggiungere con la programmazione locale, i piani di zona dei servizi alle persone e altre forme di investimento necessario per dotare i territori delle infrastrutture adeguate per una più efficace risposta ai bisogni.

### Asili nido

I dati di spesa per utente per asili nido (sia per le strutture comunali, sia per rette e contributi pagati dai comuni per gli utenti di asilo nido privati) variano significativamente tra le diverse regioni. Nell'anno 2010/2011 la regione Lazio ha registrato la spesa per utente più elevata, la Calabria la spesa più bassa.

La capacità di spesa non sempre si traduce in equivalente capacità di risposta. Si tratta quindi di un indicatore primario, nel duplice senso che rappresenta la disponibilità di risorse destinate agli asili nido e, anche, nel senso di responsabilità di fare un uso efficiente delle risorse a disposizione, così da poter servire il maggior numero possibile di bambini e di famiglie. L'indice di spesa media per bambino utente è un modo immediato per rappresentare questo sforzo e i suoi risultati.

3. Istat (2012), "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia". I dati sono tratti dall'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati. Nella voce "asili nido" rientrano gli asili nido pubblici, i micronidi, "nidi aziendali" e le "sezioni primavera" qualora il Comune o l'ente associativo abbia contribuito nell'anno di riferimento al finanziamento delle spese di gestione. Nella voce "servizi integrativi per la prima infanzia" rientrano i nidi famiglia e i contributi per il servizio di "Tagesmutter" nel caso in cui esso sia organizzato dal Comune. I dati raccolti con l'indagine sono riferiti ai soli utenti delle strutture comunali (singolo comune o ente associativo sovra comunale – es. comunità montana, consorzio, comprensorio di comuni) o delle strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico, mentre sono esclusi dalla rilevazione gli utenti del privato *tout-court*.

Tab. 2.2. Utenti e spesa per asili nido (a), per regione. Anno scolastico 2010/2011

	Utenti (b)	Totale spesa impegnata (c)	Spesa media per utente
Piemonte	14.506	120.658.646	8.318
Valle d'Aosta	702	7.936.101	11.305
Liguria	5.203	45.664.007	8.776
Lombardia	45.492	251.455.674	5.527
Trentino-Alto Adige	3.522	38.811.559	11.020
Veneto	15.144	91.302.106	6.029
Friuli-Venezia Giulia	5.226	27.275.651	5.219
Emilia-Romagna	32.026	249.531.212	7.792
Toscana	17.476	128.488.444	7.352
Umbria	5.403	26.945.375	4.987
Marche	6.701	39.956.524	5.963
Lazio	24.038	291.616.944	12.131
Abruzzo	2.708	17.975.609	6.638
Molise	322	1.995.301	6.197
Campania	3.338	30.389.949	9.104
Puglia	4.432	26.962.599	6.084
Basilicata	1.071	4.846.850	4.526
Calabria	1.238	4.148.871	3.351
Sicilia	7.632	70.807.010	9.278
Sardegna	5.460	25.416.932	4.655
<i>Italia</i>	<i>201.640</i>	<i>1.502.185.364</i>	<i>7.450</i>

(a) I dati sono riferiti sia a strutture comunali sia a rette e contributi pagati dai comuni per gli utenti di asilo nido privati (b) Bambini iscritti al 31/12/2010 (c) Spesa pubblica e spesa degli utenti. È compresa anche una ridotta compartecipazione da parte del sistema sanitario nazionale in alcune regioni (6 del centro-nord Italia)

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012), "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia"

A livello medio nazionale, la maggior parte della spesa (più dell'80%) è a carico dei comuni (singoli o associati). Meno di un quinto è costituita da compartecipazione degli utenti. Il fatto di considerare la ripartizione della spesa a carico dei comuni e delle famiglie è molto importante. Consente di approfondire gli ostacoli economici all'accesso e come vengono affrontati nelle diverse regioni dalle amministrazioni comunali. Si tratta di una grande criticità, segnalata anche nel capitolo introduttivo, visto che non sono mai stati adottati parametri unitari e uniformi nel nostro paese per meglio governare i problemi dell'accesso ai servizi e le soluzioni più idonee per ridurre le disuguaglianze derivanti dalle difficoltà economiche delle famiglie. La crisi attuale evidenzia quanto questo fattore rappresenti una sfida, visto che sono proprio i genitori poveri e impoveriti, a causa della perdita del lavoro, che ritirano i bambini dai nidi.

Come si vede nella tabella successiva le percentuali di contribuzione a carico della famiglia hanno una varianza accentuata: il valore più alto di contribuzione è intorno al 27% della Lombardia e quello più basso è poco più del 6% in Sicilia. Il differenziale, co-

me è noto, non dipende soltanto dai criteri di accesso ma anche dalla ricchezza delle famiglie e dai tassi di povertà regionali.

**Tab. 2.3.** Spesa per asili nido (a), quota (%) di spesa a carico di comuni e utenti (b), per regione. Anno scolastico 2010/2011

	Comuni singoli o associati	Utenti
Piemonte	79,3	20,6
Valle d'Aosta	78,8	21,2
Liguria	89,0	11,0
<i>Lombardia</i>	73,3	26,7
Trentino-Alto Adige	80,0	20,0
Veneto	75,6	24,2
Friuli-Venezia Giulia	81,8	18,2
Emilia-Romagna	79,1	20,9
Toscana	77,5	22,5
Umbria	82,6	17,4
Marche	75,9	24,1
Lazio	90,5	9,5
Abruzzo	84,2	15,8
Molise	79,1	20,9
Campania	93,4	6,6
Puglia	87,5	12,5
Basilicata	76,3	23,7
Calabria	88,1	11,9
<i>Sicilia</i>	93,9	6,1
Sardegna	86,9	13,1
<i>Italia</i>	81,7	18,3

(a) I dati sono riferiti sia a strutture comunali sia a rette e contributi pagati dai comuni per gli utenti di asilo nido privati  
(b) In alcune regioni (6 del centro-nord Italia) è presente anche una ridotta compartecipazione da parte del sistema sanitario nazionale

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012)

Negli ultimi anni la spesa complessiva impegnata per asili nido (sia strutture comunali sia contributi e integrazioni a rette) ha registrato un costante aumento (+19,6% tra il 2007/2008 e il 2010/2011), così come il numero degli utenti (+22% tra il 2007/2008 e il 2010/2011). La spesa media per utente è aumentata tra il 2007/2008 e il 2008/2009, diminuendo nel biennio successivo. Tendenza inversa ha invece registrato la percentuale di compartecipazione degli utenti, diminuita tra il 2007/2008 e il 2008/2009 e aumentata nel biennio successivo.

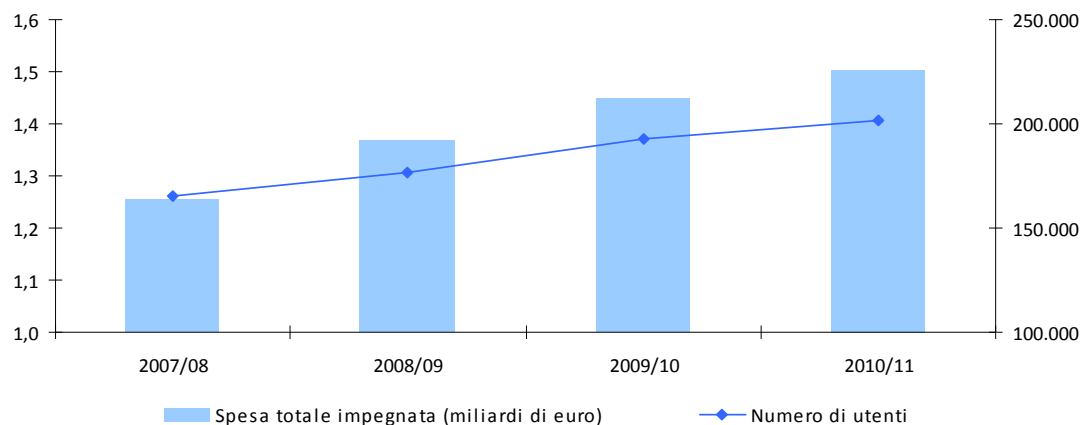
Pertanto nel corso del triennio 2008-2011, a fronte di una spesa media per utente decrescente, le famiglie sono state chiamate a compartecipare al costo dei servizi in misura crescente. È un andamento che non trova giustificazioni: i vantaggi dovrebbero essere ripartiti equamente tra gestori e fruitori, visto che stiamo parlando di servizi pubblici e di pubblica utilità.



Si è verificato un andamento a “travaso di contribuzione”. Allo sforzo di efficientamento e di incremento della capacità di offerta non ha corrisposto una minore quota di compartecipazione da parte delle famiglie, ma anzi il contrario. Lo vediamo considerando le due successive figure, dove viene messa a confronto la spesa totale impegnata e il numero di utenti e la spesa per utente in rapporto alla percentuale di compartecipazione a carico dell’utente.

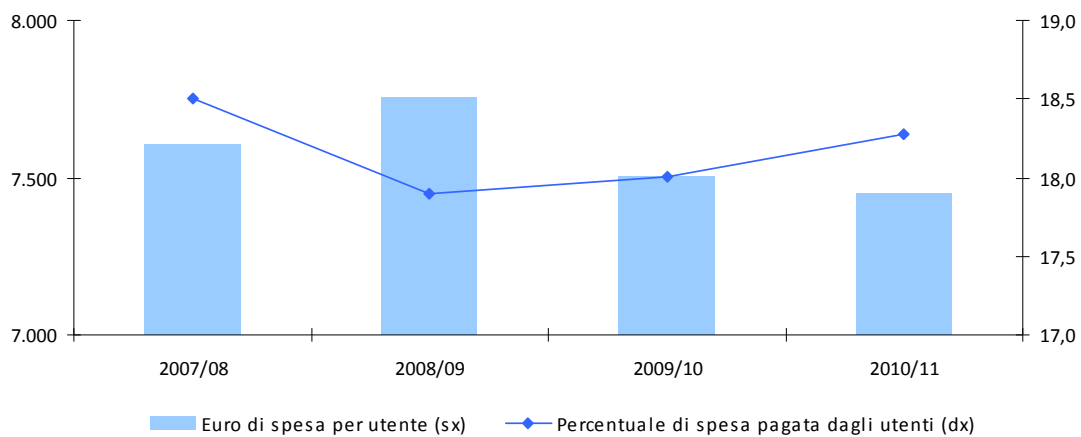
È importante considerare questo dato, visto che evidenzia che si possono ottenere vantaggi investendo nei servizi per l’infanzia, ad esempio in termini occupazionali, ma devono essere monitorati e verificati costantemente, per evitare che i benefici non vadano ai gestori ma prima di tutto ai bambini con maggiore difficoltà. Il fatto che questo si sia verificato soprattutto durante la crisi economica è ancora più problematico, in quanto si sarebbe dovuto osservare il contrario.

**Fig. 2.1.** Asili nido (a), Spesa totale impegnata e numero di utenti, Italia. Anni 2007/08 – 2010/11



(a) I dati sono riferiti sia a strutture comunali sia a rette e contributi pagati dai comuni per gli utenti di asilo nido privati  
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012), “L’offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia”

**Fig. 2.2.** Asili nido (a), Spesa per utente e percentuale di spesa compartecipata dall'utenza, Italia. Anni 2007/08 – 2010/11



(a) I dati sono riferiti sia a strutture comunali sia a rette e contributi pagati dai comuni per gli utenti di asilo nido privati  
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012)

È possibile confrontare separatamente le due categorie di utenza e spesa per asili nido considerate dall'Istat: strutture comunali; contributi e integrazioni comunali alle rette per utenti di asili nido privati.

I dati di spesa per utente per *asili nido comunali* (ossia le *strutture di cui sono titolari i comuni singoli o associati*) variano significativamente tra le diverse regioni. Nella regione Lazio nell'anno 2010/2011 si è registrata la più alta spesa per utente, in Calabria la spesa più bassa.

**Tab. 2.4.** Utenti e spesa per asili nido comunali (a), per regione. Anno scolastico 2010/2011

	Utenti (b)	Totale spesa impegnata (c)	Spesa media per utente
Piemonte	13.111	117.249.092	8.943
Valle d'Aosta	687	7.772.129	11.313
Liguria	4.577	44.573.610	9.739
Lombardia	30.997	221.830.168	7.157
Trentino-Alto Adige	3.507	38.805.299	11.065
Veneto	11.721	88.183.989	7.524
Friuli-Venezia Giulia	2.598	24.140.702	9.292
Emilia-Romagna	28.434	242.940.992	8.544
Toscana	14.806	121.327.460	8.194
Umbria	2.867	25.660.597	8.950
Marche	5.766	38.552.290	6.686
<i>Lazio</i>	<i>16.203</i>	<i>239.855.813</i>	<i>14.803</i>
Abruzzo	2.453	17.241.507	7.029
Molise	304	1.968.301	6.475
Campania	3.130	29.999.097	9.584
Puglia	3.671	24.544.216	6.686

	Utenti (b)	Totale spesa impegnata (c)	Spesa media per utente
Basilicata	1.044	4.815.850	4.613
Calabria	1.008	3.844.376	3.814
Sicilia	7.524	70.551.003	9.377
Sardegna	3.335	21.854.861	6.553
<i>Italia</i>	<i>157.743</i>	<i>1.385.711.352</i>	<i>8.785</i>

(a) I dati sono riferiti a strutture di cui sono titolari i comuni singoli o associati (b) Bambini iscritti al 31/12/2010 (c) Spesa pubblica e spesa degli utenti. È compresa anche una ridotta compartecipazione da parte del sistema sanitario nazionale in alcune regioni (6 del centro-nord Italia)

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012), "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia"

La maggior parte della spesa per asili nido comunali (più di quattro quinti) è a carico dei comuni (singoli o associati), mentre meno di un quinto è costituita da compartecipazione degli utenti.

**Tab. 2.5.** Spesa per asili nido comunali (a), quota (%) di spesa a carico di comuni e utenti (b), per regione. Anno scolastico 2010/2011

	Comuni singoli o associati	Utenti
Piemonte	78,8	21,1
Valle d'Aosta	78,8	21,2
Liguria	88,8	11,2
Lombardia	70,1	29,9
Trentino-Alto Adige	80,0	20,0
Veneto	74,8	25,0
Friuli-Venezia Giulia	79,6	20,4
Emilia-Romagna	78,8	21,2
Toscana	76,8	23,2
Umbria	81,7	18,3
Marche	75,0	24,9
Lazio	91,7	8,3
Abruzzo	84,5	15,5
Molise	78,8	21,2
Campania	93,6	6,4
Puglia	86,7	13,3
Basilicata	76,2	23,8
Calabria	87,4	12,6
Sicilia	93,9	6,1
Sardegna	85,6	14,4
<i>Italia</i>	<i>80,9</i>	<i>19,0</i>

(a) I dati sono riferiti a strutture di cui sono titolari i comuni singoli o associati (b) In alcune regioni (6 del centro-nord Italia) è presente anche una ridotta compartecipazione da parte del sistema sanitario nazionale

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012), "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia"

La spesa per *contributi e integrazioni comunali alle rette per utenti di asili nido privati* presenta marcate variazioni tra differenti regioni. Nell'anno 2010/2011 due regioni a statuto speciale si collocano agli estremi opposti della graduatoria di spesa media per utente: il Trentino-Alto Adige presentava il valore più basso (417 euro), la Valle d'Aosta quello più elevato (10.931 euro). La spiegazione di queste differenze non è facile visto che in parte dipende da scelte politiche discrezionali e in parte dalla configurazione dell'offerta territoriale. Dove c'è una tradizione di investimento pubblico, il privato si è limitato a colmare i vuoti di offerta. Al contrario le carenze strutturali di tipo pubblico hanno incentivato l'offerta privata, che negli anni recenti, con i nidi aziendali e altre soluzioni equivalenti, ha avuto opportunità e risorse per affermarsi e integrare l'offerta pubblica.

**Tab. 2.6.** Utenti e spesa per contributi e rette per asili nido privati (a), per regione. Anno scolastico 2010/2011

	Utenti (b)	Totale spesa impegnata (c)	Spesa media per utente
Piemonte	1.395	3.409.554	2.444
<i>Valle d'Aosta</i>	<i>15</i>	<i>163.972</i>	<i>10.931</i>
Liguria	626	1.090.397	1.742
Lombardia	14.495	29.625.506	2.044
<i>Trentino-Alto Adige</i>	<i>15</i>	<i>6.260</i>	<i>417</i>
Veneto	3.423	3.118.117	911
Friuli-Venezia Giulia	2.628	3.134.949	1.193
Emilia-Romagna	3.592	6.590.220	1.835
Toscana	2.670	7.160.984	2.682
Umbria	2.536	1.284.778	507
Marche	935	1.404.234	1.502
Lazio	7.835	51.761.131	6.606
Abruzzo	255	734.102	2.879
Molise	18	27.000	1.500
Campania	208	390.852	1.879
Puglia	761	2.418.383	3.178
Basilicata	27	31.000	1.148
Calabria	230	304.495	1.324
Sicilia	108	256.007	2.370
Sardegna	2.125	3.562.071	1.676
<i>Italia</i>	<i>43.897</i>	<i>116.474.012</i>	<i>2.653</i>

(a) I dati sono riferiti ai contributi e alle integrazioni alle rette per utenti di asili nido privati (b) Bambini iscritti al 31/12/2010 (c) Spesa pubblica e spesa degli utenti. In alcuni casi può essere compresa anche una compartecipazione da parte del sistema sanitario nazionale

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012)

In media più del 90% della spesa per contributi e integrazioni alle rette per utenti di asili nido privati è a carico dei comuni (singoli o associati), mentre una minor parte è costituita da compartecipazione degli utenti.

**Tab. 2.7.** Spesa per contributi e rette per asili nido privati (a), quota (%) di spesa a carico di comuni e utenti (b), per regione. Anno scolastico 2010/2011

	Comuni singoli o associati	Utenti
Piemonte	97,2	2,8
Valle d'Aosta	77,4	22,6
Liguria	97,2	2,8
Lombardia	96,8	3,2
Trentino-Alto Adige	100,0	0,0
Veneto	98,7	1,3
Friuli-Venezia Giulia	98,8	1,2
Emilia-Romagna	92,5	7,5
Toscana	88,3	11,7
Umbria	100,0	0,0
Marche	99,8	0,2
Lazio	85,0	15,0
Abruzzo	76,5	23,5
Molise	100,0	0,0
Campania	78,1	21,9
Puglia	96,4	3,6
Basilicata	100,0	0,0
Calabria	97,2	2,8
Sicilia	92,2	7,8
Sardegna	94,9	5,1
<i>Italia</i>	<i>90,7</i>	<i>9,3</i>

(a) I dati sono riferiti ai contributi e alle integrazioni alle rette per utenti di asili nido privati

(b) In alcuni casi può essere compresa anche una compartecipazione da parte del sistema sanitario nazionale

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012)

La spesa media per utente negli asili nido comunali a livello nazionale è il triplo rispetto alla spesa per contributi economici comunali ad utenti di asili nido privati. Anche la quota di compartecipazione degli utenti è mediamente superiore nell'ambito della spesa per asili nido comunali.

**Tab. 2.8.** Spesa media per utente per asili nido comunali (a) e per contributi e rette per asili nido privati (b), a carico di comuni e a carico degli utenti, per regione. Anno scolastico 2010/2011

	<i>Asili nido comunali</i>		<i>Contributi e integrazioni a rette di asili nido privati</i>	
	Comuni singoli o associati	Utenti	Comuni singoli o associati	Utenti
Piemonte	7.048	1.889	2.376	68
Valle d'Aosta	8.916	2.397	8.465	2.467
Liguria	8.643	1.095	1.693	49
Lombardia	5.018	2.137	1.978	66
Trentino-Alto Adige	8.850	2.215	417	-
Veneto	5.629	1.878	899	11
Friuli-Venezia Giulia	7.399	1.893	1.179	14
Emilia-Romagna	6.729	1.815	1.696	138
Toscana	6.295	1.899	2.367	315
Umbria	7.314	1.636	507	-
Marche	5.017	1.668	1.499	2
Lazio	13.568	1.235	5.617	990
Abruzzo	5.942	1.087	2.203	676
Molise	5.102	1.372	1.500	-
Campania	8.968	617	1.468	412
Puglia	5.794	892	3.064	114
Basilicata	3.513	1.100	1.148	-
Calabria	3.334	479	1.287	37
Sicilia	8.808	569	2.185	185
Sardegna	5.608	945	1.592	85
<i>Italia</i>	<i>7.110</i>	<i>1.672</i>	<i>2.407</i>	<i>247</i>

(a) I dati sono riferiti a strutture di cui sono titolari i comuni singoli o associati

(b) I dati sono riferiti ai contributi e alle integrazioni alle rette per utenti di asili nido privati

Fonte: dati Istat (2012), "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia"

### **Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia**

I dati di spesa media per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (ossia i nidi famiglia e i servizi integrativi per la prima infanzia) variano significativamente tra le diverse regioni. Nell'anno 2010/2011 la spesa più alta per utente si è registrata in Toscana (quasi 3.000 euro), quasi cinque volte di più del valore registrato in Piemonte (650 euro).

È un dato che va meglio approfondito tenendo conto dei fattori gestionali e dimensionali dell'offerta, e anche della configurazione del territorio, ad esempio della densità abitativa, che in certi casi può consentire economie di scala rilevanti. Lombardia e Piemonte hanno ad esempio una capacità di offerta considerevole con una spesa media per utente molto più bassa (meno di metà) del dato medio italiano pari a 1.491 euro per utente, a fronte dei 650 euro del Piemonte e dei 695 euro della Lombardia. Nella

fascia alta di spesa per utente si arriva a valori di 2.591 euro della Valle d'Aosta e 2.929 euro della Toscana.

**Tab. 2.9.** Utenti e spesa per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (a), per regione. Anno scolastico 2010/2011

	Utenti (b)	Totale spesa impegnata (c)	Spesa media per utente
<i>Piemonte</i>	3.540	2.301.691	650
Valle d'Aosta	330	854.905	2.591
Liguria	926	1.601.530	1.730
Lombardia	10.372	7.209.547	695
Trentino-Alto Adige	2.795	7.055.152	2.524
Veneto	2.786	3.323.259	1.193
Friuli-Venezia Giulia	1.124	1.164.095	1.036
Emilia-Romagna	5.068	10.448.814	2.062
<i>Toscana</i>	3.259	9.547.034	2.929
Umbria	1.275	1.673.084	1.312
Marche	549	1.218.156	2.219
Lazio	362	769.039	2.124
Abruzzo	616	789.138	1.281
Molise	78	108.867	1.396
Campania	1.542	2.730.795	1.771
Puglia	734	964.925	1.315
Basilicata	-	-	-
Calabria	43	69.570	1.618
Sicilia	372	582.296	1.565
Sardegna	1.375	2.957.438	2.151
<i>Italia</i>	<i>37.146</i>	<i>55.369.335</i>	<i>1.491</i>

(a) Nidi famiglia e servizi integrativi per la prima infanzia (b) Bambini iscritti al 31/12/2010 (c) Spesa pubblica e spesa degli utenti. In alcuni casi può essere compresa anche una compartecipazione da parte del sistema sanitario nazionale  
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012), "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia"

Gran parte della spesa per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (83,5% a livello medio nazionale) è a carico dei comuni (singoli o associati), una minor parte (16,5%) è a carico degli utenti.

Le differenze, come in precedenza, sono più facilmente spiegabili con le scelte politiche delle regioni o province autonome piuttosto che con motivazioni di natura più propriamente tecnica e gestionale. Atipico il dato della regione Lazio, che è l'unica tra le regioni italiane ad avere un tasso di contribuzione degli utenti maggiore di quello a carico degli enti pubblici.

**Tab. 2.10.** Spesa per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (a), quota (%) di spesa a carico di comuni e utenti (b), per regione. Anno scolastico 2010/2011

	Comuni singoli o associati	Utenti
Piemonte	86,4	13,6
Valle d'Aosta	80,1	19,9
Liguria	90,2	9,8
Lombardia	85,1	14,9
Trentino-Alto Adige	73,9	26,1
Veneto	82,8	17,2
Friuli-Venezia Giulia	84,2	15,8
Emilia-Romagna	86,4	13,6
Toscana	81,0	19,0
Umbria	84,6	15,4
Marche	83,1	16,9
Lazio	48,2	51,8
Abruzzo	86,7	13,3
Molise	84,1	15,9
Campania	91,6	8,4
Puglia	87,5	12,5
Basilicata	-	-
Calabria	89,7	10,3
Sicilia	96,4	3,6
Sardegna	91,4	8,6
<i>Italia</i>	<i>83,5</i>	<i>16,5</i>

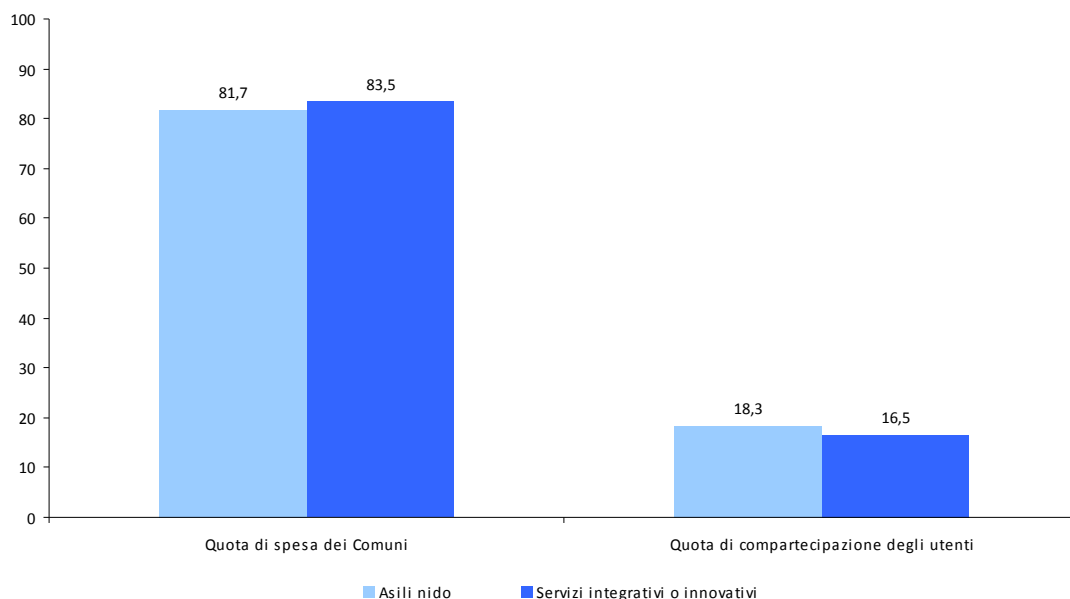
(a) Nidi famiglia e servizi integrativi per la prima infanzia (b) In alcuni casi può essere compresa anche una compartecipazione da parte del sistema sanitario nazionale

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012), "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia"

Il dato di sintesi nazionale di seguito proposto va inteso come indicatore generale che di fatto nasconde la varianza reale tra i diversi indici di contribuzione territoriali. La quota di compartecipazione a carico degli utenti è maggiore (di quasi due punti percentuali) nell'ambito della spesa comunale per asili nido rispetto ai servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia.



**Fig. 2.3.** Spesa per asili nido (a) e per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (b), quota (%) di spesa a carico di comuni e utenti, per regione. Anno scolastico 2010/2011



(a) I dati sono riferiti sia a strutture comunali sia a rette e contributi pagati dai comuni per gli utenti di asilo nido privati (b) Nidi famiglia e servizi integrativi per la prima infanzia

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat (2012), "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia"

## 2.2. Le risorse per asili nido e scuola dell'infanzia

Viene di seguito presentato un quadro relativo alle risorse umane ed economiche impiegate a livello comunale negli asili nido (bambini fino a 3 anni) e nella scuola materna (bambini da 3 fino a 6 anni), nelle 45 città italiane con più di 100 mila abitanti, sulla base dei dati dei certificati consuntivi di finanza locale resi disponibili dal Ministero dell'Interno<sup>4</sup>. Si tratta dunque di dati che colgono la realtà dei servizi pubblici locali a favore dell'infanzia<sup>5</sup>. Il 16% dei 45 comuni considerati è situato nel Nord-ovest, il 36% nel Nord-est, il 18% nel Centro, il 18% nel Sud, il 13% nelle Isole. L'analisi viene condotta tramite indicatori presentati in ottica comparativa intertemporale: nel 2007 e nell'ultimo anno disponibile, 2011 per gli asili nido e 2008 per le scuole dell'infanzia<sup>6</sup>.

4. Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali ([www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it)).

5. I dati disponibili colgono le caratteristiche dell'offerta comunale, nonché privata in gestione esternalizzata o in convenzione con i comuni. I dati non consentono pertanto di considerare la totalità dei servizi per l'infanzia (ad es. l'offerta privata non legata ai comuni).

6. Per ciascun indicatore presentato, il confronto intertemporale viene attuato in relazione al sottoinsieme di comuni per i quali in ciascun anno: 1) i dati rilevanti siano disponibili; 2) i dati disponibili siano maggiori di zero nel caso di variabili a valore tipicamente positivo. Pertanto per ciascun indicatore il confronto intertemporale considera il medesimo sottoinsieme di città in ciascun anno. Diversi indicatori possono considerare diversi sottoinsiemi di città.

## Asili nido

Vengono presentate elaborazioni sui dati relativi agli asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, raggruppate per aree geografiche, negli anni 2007 e 2011. Si tratta di servizi comunali gestiti per lo più in economia (69% nel 2007, 63% nel 2011) e in minor misura secondo altre fattispecie di gestione<sup>7</sup>.

**Tab. 2.11.** Indicatori di accesso, asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011

	Bambini frequentanti per 100 bambini 0-2 anni residenti		Numero medio di bambini frequentanti per nido		Bambini frequentanti su posti disponibili (a)		Domande soddisfatte su presentate (b)	
	2007	2011	2007	2011	2007	2011	2007	2011
Nord-ovest	18,2	21,9	51,8	36,4	102,6%	103,1%	78,4%	93,7%
Nord-est	23,8	25,8	45,7	42,8	105,0%	100,1%	78,6%	76,9%
Centro	18,9	17,5	63,8	52,4	122,1%	97,0%	62,6%	43,4%
Sud	3,8	6,0	44,8	42,6	96,2%	96,8%	70,8%	75,3%
Isole	6,3	7,0	38,8	30,1	98,4%	94,9%	41,5%	56,6%
<i>Italia</i>	<i>16,5</i>	<i>17,9</i>	<i>52,4</i>	<i>41,9</i>	<i>110,7%</i>	<i>99,0%</i>	<i>69,6%</i>	<i>69,0%</i>

(a) I dati possono risultare superiori al 100%, in quanto il valore dei frequentanti rilevato nell'anno solare può derivare dalla somma dei dati di gennaio-giugno e di settembre-dicembre

(b) Tra le domande soddisfatte può rientrare "la semplice offerta della struttura di un posto a chi a suo tempo abbia fatto domanda. La proposta può pervenire al potenziale utente anche dopo l'inizio dell'anno scolastico. Essa perciò tende a registrare una proposta di iscrizione al nido indipendente dall'accettazione da parte dei genitori."<sup>8</sup>

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat e Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Tab. 2.12.** Risorse economiche - dati di spesa, asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011

	Costo totale diretto		Costo per bambino frequentante		Costo per nido		Costo per posto disponibile	
	2007	2011	2007	2011	2007	2011	2007	2011
Nord-ovest	111.666.462,0	122.346.812,0	7.000,6	6.444,1	362.553,4	234.380,9	6.645,7	6.296,1
Nord-est	121.296.786,0	132.020.617,9	7.651,3	7.533,7	348.929,4	320.488,6	8.013,9	7.494,5
Centro	214.077.396,0	272.229.011,0	10.359,9	14.761,4	668.056,3	783.695,5	12.789,4	14.500,5
Sud	13.972.270,3	10.767.552,0	6.024,1	3.869,1	259.098,6	138.257,6	5.798,9	3.185,8
Isole	24.728.679,0	18.760.736,0	8.610,3	6.167,2	334.171,3	185.749,9	8.468,7	5.849,9
<i>Italia</i>	<i>485.741.593,3</i>	<i>556.124.728,9</i>	<i>8.473,0</i>	<i>9.234,2</i>	<i>441.899,6</i>	<i>383.465,3</i>	<i>9.550,7</i>	<i>9.604,9</i>

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

7. La forma di gestione del servizio è esplicitata nei consuntivi di 42 comuni nel 2007 e 38 nel 2011, sui 45 considerati. Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali ([www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it))

8. Maria Alessandra Antonelli e Veronica Grembi (2011), "Target centrali e finanza locale – Il caso degli asili nido in Italia"

**Tab. 2.13.** Risorse economiche - dati di entrata, asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011

	Provento totale (a)		Provento per bambino frequentante		Provento per nido		Provento per posto disponibile	
	2007	2011	2007	2011	2007	2011	2007	2011
Nord-ovest	32.729.174,0	42.384.267,0	2.121,0	2.296,5	110.946,4	83.269,7	2.258,6	2.458,2
Nord-est	25.694.567,0	29.331.142,2	1.781,1	1.834,6	79.218,9	76.025,0	1.854,4	1.817,2
Centro	21.182.921,0	25.178.766,0	1.025,1	1.365,3	64.332,4	70.632,1	1.231,6	1.306,9
Sud	1.858.186,6	2.127.074,0	1.098,4	898,6	32.504,2	25.537,0	770,5	542,0
Isole	3.226.278,0	2.452.271,0	1.123,4	806,1	43.598,4	24.279,9	1.104,9	764,7
<i>Italia</i>	<i>84.691.126,6</i>	<i>101.473.520,2</i>	<i>1.541,6</i>	<i>1.748,5</i>	<i>78.962,3</i>	<i>71.200,8</i>	<i>1.569,7</i>	<i>1.593,7</i>

(a) Il provento può ricomprendere, oltre alle rette pagate dagli utenti, altre entrate (trasferimenti regionali)

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Tab. 2.14.** Risorse umane – addetti totali, asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011

	Numero di addetti		Bambini frequentanti per addetto		Addetti per nido		Posti disponibili per addetto	
	2007	2011	2007	2011	2007	2011	2007	2011
Nord-ovest	3.502	3.733	4,4	4,9	11,7	7,3	3,6	3,6
Nord-est	3.609	3.293	4,2	5,1	10,8	8,4	4,0	5,1
Centro	5.859	3.490	3,4	5,0	19,2	10,5	2,7	5,2
Sud	749	700	3,2	3,9	18,7	12,3	2,6	3,4
Isole	882	1.038	3,2	2,8	12,3	10,6	3,2	3,0
<i>Italia</i>	<i>14.601</i>	<i>12.254</i>	<i>3,8</i>	<i>4,8</i>	<i>13,9</i>	<i>8,8</i>	<i>3,2</i>	<i>4,5</i>

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

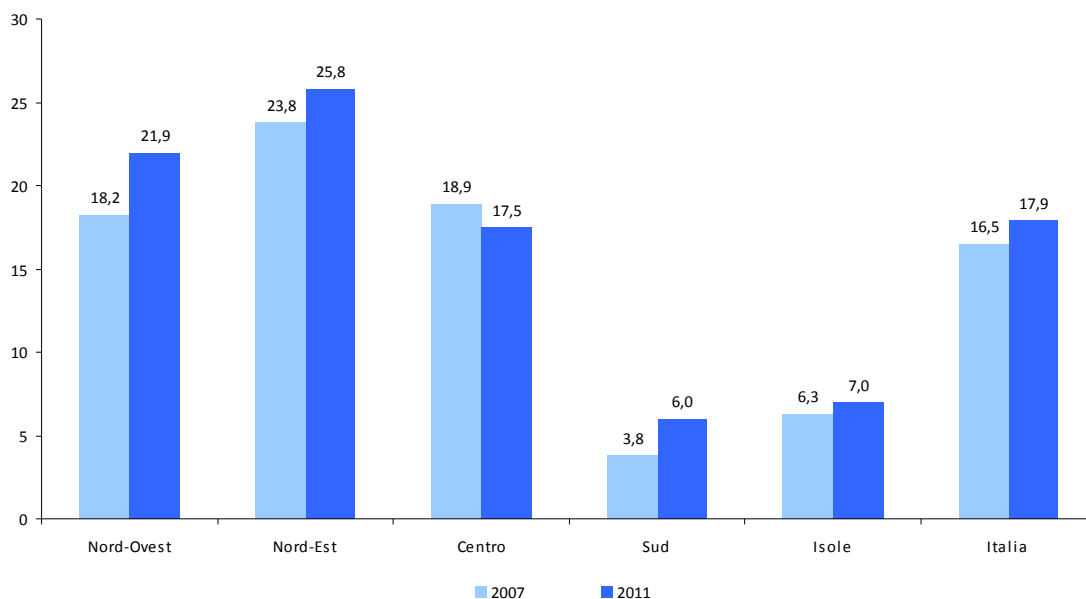
**Tab. 2.15.** Risorse umane – educatori (a), asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011

	Numero di educatori		Bambini frequentanti per educatore		Educatori per nido		Posti disponibili per educatore	
	2007	2011	2007	2011	2007	2011	2007	2011
Nord-ovest	2.705	2.728	5,7	6,8	9,0	5,3	4,8	5,0
Nord-est	2.305	2.358	6,6	7,1	6,9	6,0	6,3	7,1
Centro	2.817	3.206	7,0	5,4	9,2	9,7	5,7	5,6
Sud	438	459	4,5	5,5	11,0	8,1	4,4	5,3
Isole	535	603	5,2	4,9	7,4	6,2	5,3	5,2
<i>Italia</i>	<i>8.800</i>	<i>9.354</i>	<i>6,3</i>	<i>6,2</i>	<i>8,4</i>	<i>6,7</i>	<i>5,6</i>	<i>5,9</i>

(a) Gli educatori rappresentano un sottoinsieme degli addetti totali

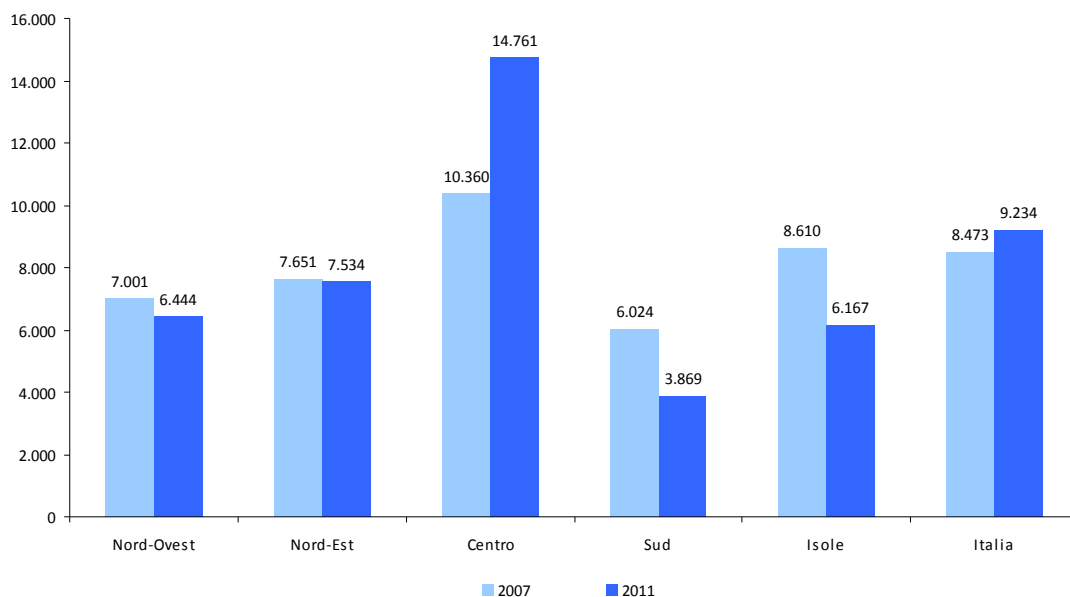
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.4.** Bambini frequentanti l'asilo nido per 100 bambini residenti 0-2 anni, asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011



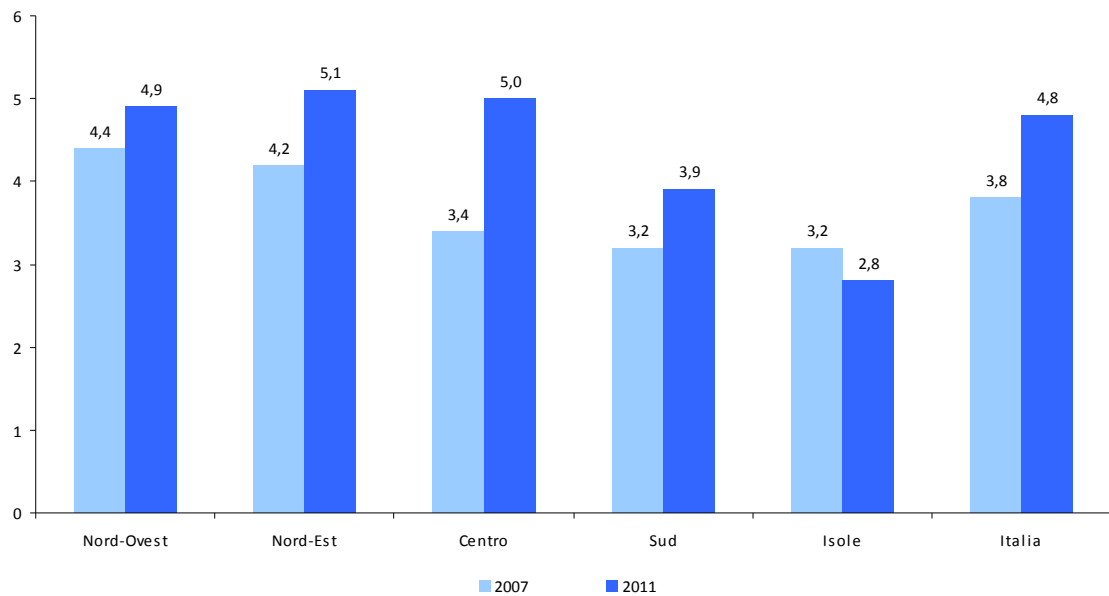
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.5.** Costo diretto per bambino frequentante, asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011



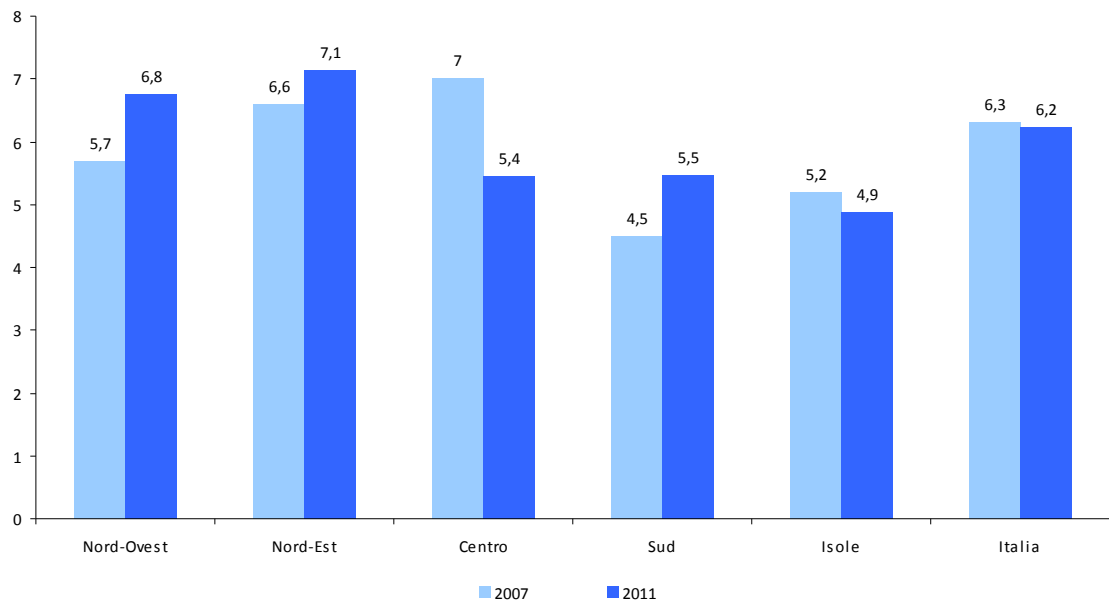
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.6.** Bambini frequentanti per addetto, asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011



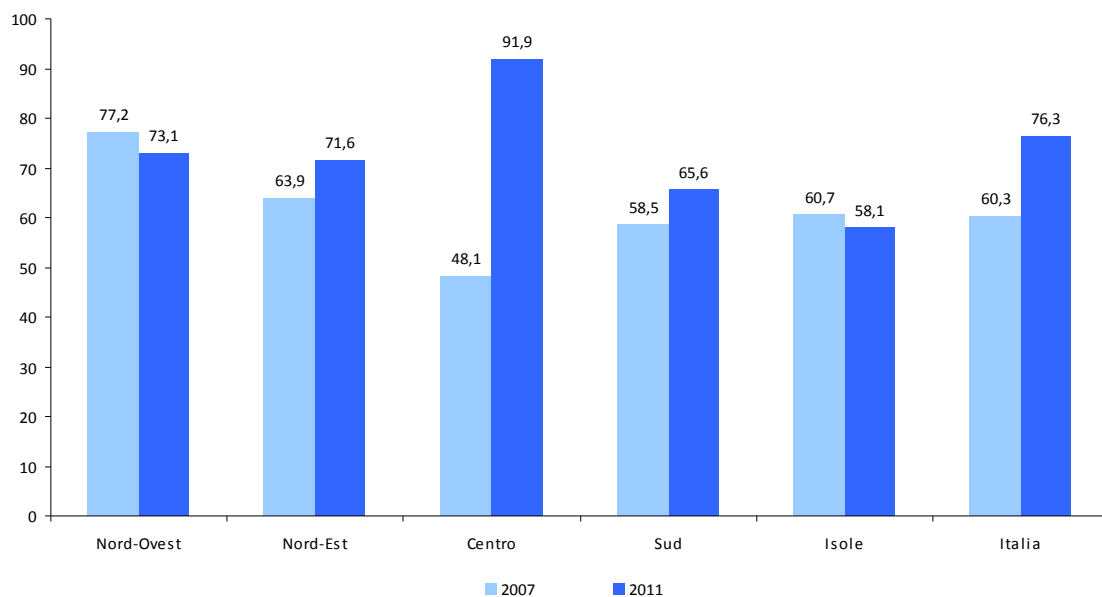
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.7.** Bambini frequentanti per educatore, asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011



Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.8.** Numero di educatori ogni 100 addetti totali (a), asili nido nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011



(a) Le città in cui il numero di educatori risulta superiore al numero degli addetti totali non sono state considerate nell'indicatore. Il forte aumento dell'indicatore registrato nell'area Centro tra il 2007 e il 2011 è legato principalmente alla marcata riduzione del numero di addetti totali nel comune di Roma

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

### Scuole dell'infanzia

Vengono presentate elaborazioni sui dati relativi alle scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, raggruppate per aree geografiche, nel 2007 e nel 2008. Si tratta di servizi comunali gestiti per lo più in economia (69% nel 2007, 76% nel 2011) e in minor misura secondo altre fattispecie di gestione<sup>9</sup>.

**Tab. 2.16.** Indicatori di accesso, scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008

	Bambini iscritti (a) per 100 bambini 3-5 anni residenti		Bambini iscritti su aule disponibili (b)	
	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	68,4	67,7	16,4	16,6
Nord-est	59,9	53,4	21,5	21,9
Centro	52,4	51,4	20,0	20,2
Sud	97,8	81,9	21,6	21,2
Isole	46,7	52,1	16,8	19,1
<i>Italia</i>	<i>64,0</i>	<i>60,3</i>	<i>19,1</i>	<i>19,4</i>

(a) Numero di studenti iscritti al 30 settembre (b) Numero di aule disponibili al 30 settembre

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat e Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

9. La forma di gestione del servizio è esplicitata, nel 2007 e nel 2008, nei consuntivi di 42 comuni sui 45 considerati. Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali ([www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it)).

**Tab. 2.17.** Risorse economiche – dati di spesa (a), scuole dell’infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008

	Costo totale diretto		Costo per bambino iscritto		Costo per aula disponibile	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	228.722.552,0	231.877.892,0	4.122,6	4.194,9	66.936,7	68.908,7
Nord-est	134.061.180,0	136.929.113,0	3.776,2	4.320,5	80.868,3	98.279,7
Centro	214.538.075,0	177.512.047,0	3.799,6	3.126,5	80.679,7	65.857,7
Sud	53.782.154,0	33.002.200,0	1.130,2	860,8	24.504,4	17.998,2
Isole	13.200.128,0	15.026.378,0	650,8	664,3	10.957,6	12.667,6
<i>Italia</i>	<i>644.304.089,0</i>	<i>594.347.630,0</i>	<i>2.997,4</i>	<i>2.907,5</i>	<i>57.835,1</i>	<i>56.669,4</i>

(a) Il costo di Reggio Calabria risultante dai certificati consuntivi del 2007, essendo un valore anomalo (290,3 milioni di euro), è stato sostituito con un valore medio tra i costi riportati nei certificati 2006 (2,2 milioni) e 2008 (2,3 milioni)

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell’Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Tab. 2.18.** Risorse umane – personale amministrativo, scuole dell’infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008

	Numero di addetti – personale amministrativo		Bambini iscritti per addetto		Addetto per aula disponibile	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	408	368	127,7	141,3	0,12	0,11
Nord-est	152	185	254,9	189,3	0,08	0,13
Centro	497	255	101,6	201,6	0,20	0,10
Sud	135	154	259,7	224,4	0,08	0,09
Isole	132	58	103,7	333,4	0,15	0,06
<i>Italia</i>	<i>1.324</i>	<i>1.020</i>	<i>143,6</i>	<i>188,6</i>	<i>0,13</i>	<i>0,10</i>

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell’Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Tab. 2.19.** Risorse umane – personale docente, scuole dell’infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008

	Numero di docenti		Bambini iscritti per docente		Docenti per aula disponibile	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	4.428	4.062	11,8	12,8	1,3	1,3
Nord-est	2.616	2.533	14,8	13,8	1,4	1,6
Centro	3.597	3.969	14,0	13,0	1,4	1,6
Sud	675	800	51,9	43,2	0,4	0,5
Isole	555	533	24,7	36,3	0,6	0,5
<i>Italia</i>	<i>11.871</i>	<i>11.897</i>	<i>16,0</i>	<i>16,2</i>	<i>1,2</i>	<i>1,2</i>

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell’Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Tab. 2.20.** Risorse umane – personale non docente, scuole dell’infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008

	Numero di addetti non docenti		Bambini iscritti per addetto non docente		Addetti non docenti per aula disponibile	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	1.640	1.350	31,8	38,5	0,5	0,4
Nord-est	1.029	962	37,7	36,4	0,6	0,6
Centro	945	858	53,4	59,9	0,4	0,3
Sud	439	410	79,9	84,3	0,3	0,3
Isole	377	309	36,3	62,6	0,4	0,3
<i>Italia</i>	<i>4.430</i>	<i>3.889</i>	<i>42,9</i>	<i>49,5</i>	<i>0,4</i>	<i>0,4</i>

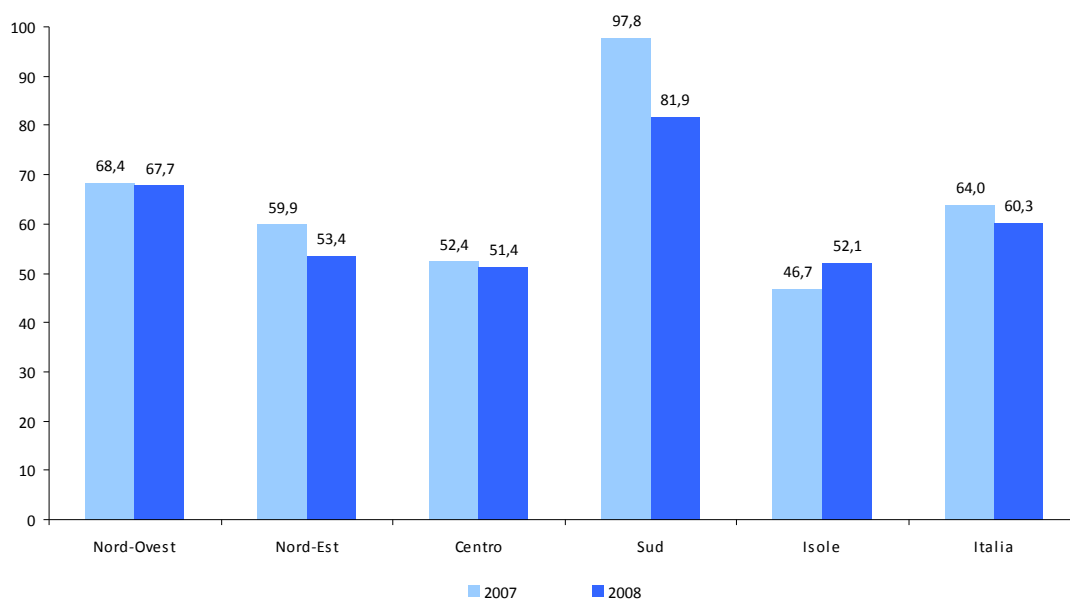
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell’Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Tab. 2.21.** Risorse umane – personale complessivo (amministrativo, docente, non docente), scuole dell’infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008

	Numero totale di addetti		Bambini iscritti per addetto		Addetti per aula disponibile	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	6.476	5.780	8,0	9,0	2,0	1,8
Nord-est	3.797	3.680	10,2	9,5	2,1	2,4
Centro	5.039	5.082	10,0	10,1	2,0	2,0
Sud	1.249	1.364	28,1	25,3	0,8	0,8
Isole	1.064	900	12,9	21,5	1,2	0,9
<i>Italia</i>	<i>17.625</i>	<i>16.806</i>	<i>10,8</i>	<i>11,4</i>	<i>1,7</i>	<i>1,7</i>

Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell’Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

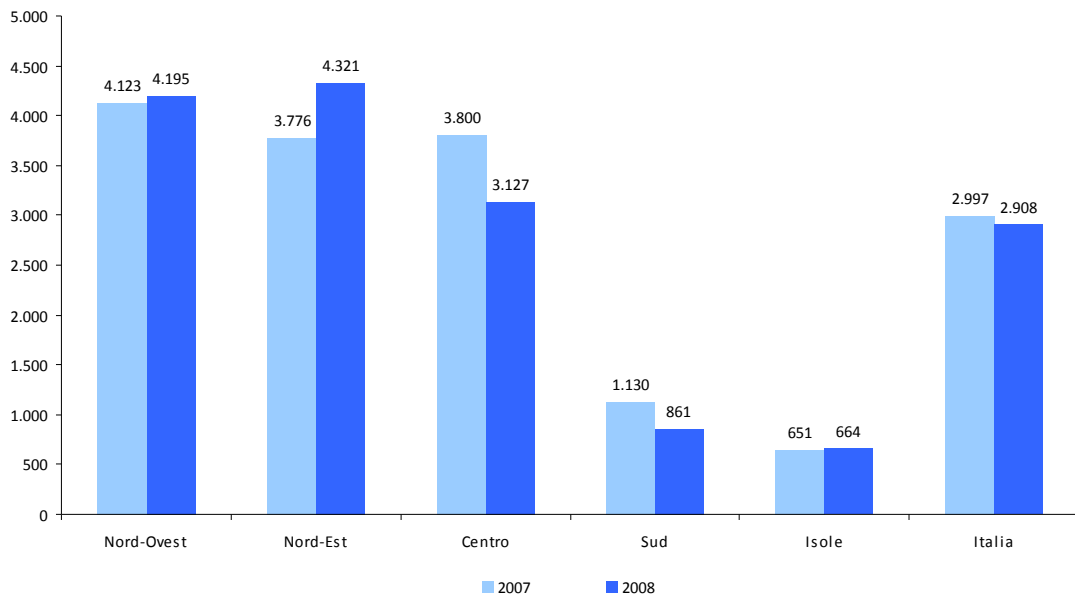
**Fig. 2.9.** Bambini iscritti alla scuola dell’infanzia su 100 bambini residenti 3-5 anni, scuole dell’infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008



Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Istat e Ministero Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

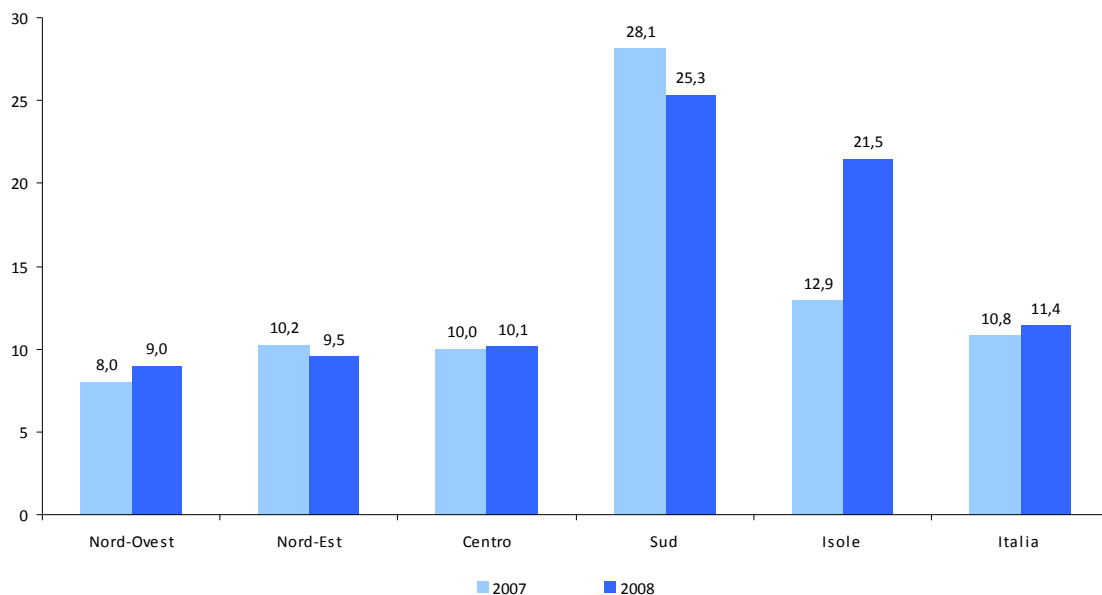


**Fig. 2.10.** Costo diretto per bambino iscritto (a), scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008



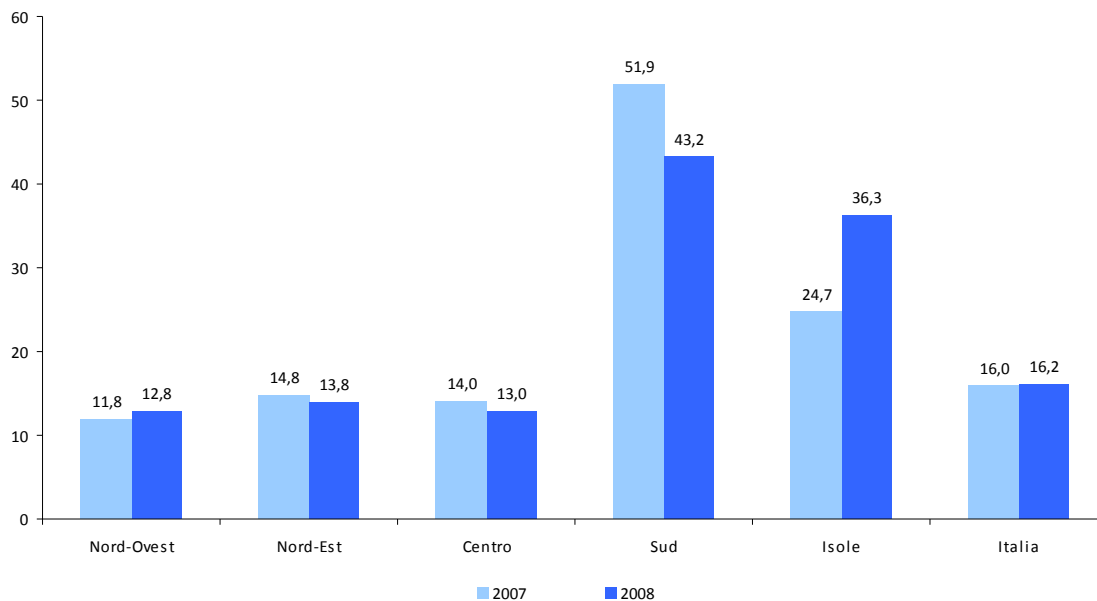
(a) Il costo di Reggio Calabria risultante dai certificati consuntivi del 2007, essendo un valore anomalo (290,3 milioni di euro), è stato sostituito con un valore medio tra i costi riportati nei certificati 2006 (2,2 milioni) e 2008 (2,3 milioni)  
 Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.11.** Bambini iscritti per addetto, scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008



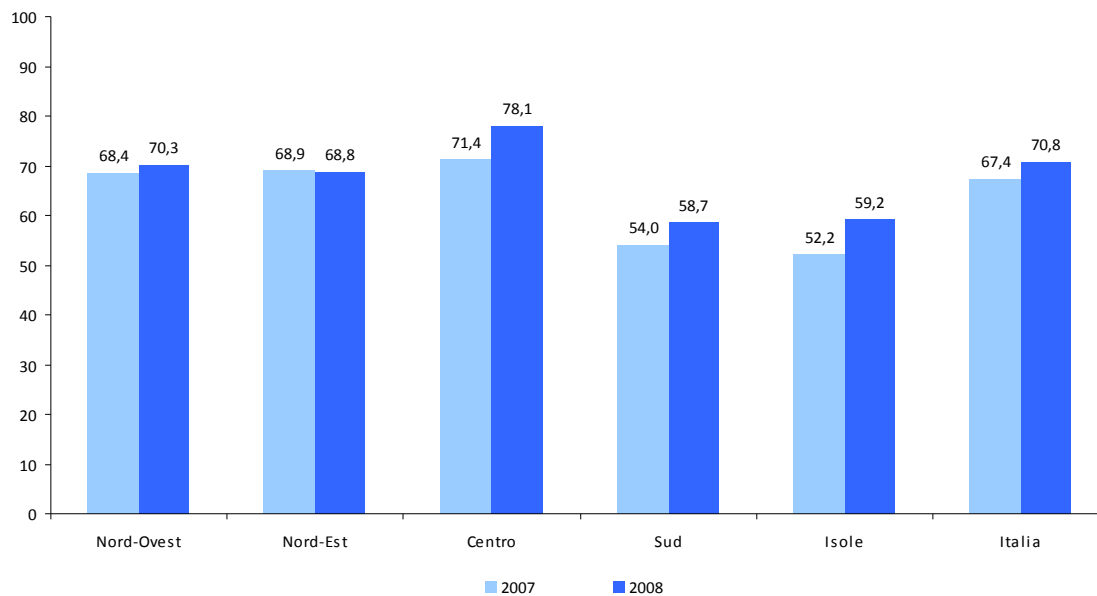
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.12.** Bambini iscritti per docente, scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008



Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.13.** Numero di docenti ogni 100 addetti (personale amministrativo, docente, non docente), scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2008



Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

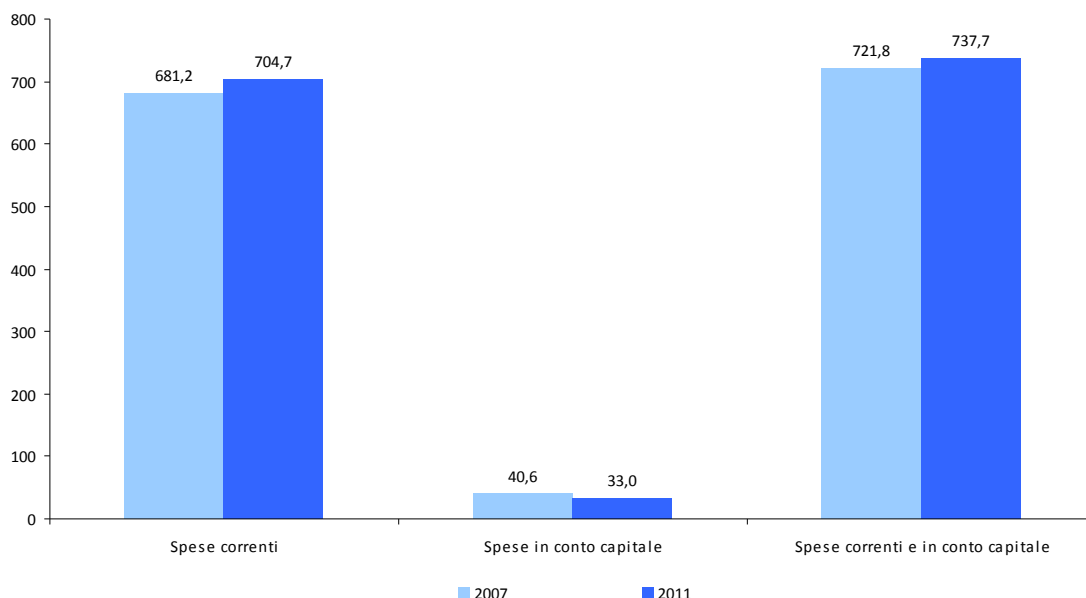
La spesa complessiva nelle scuole dell'infanzia è leggermente aumentata tra il 2007 e il 2011, in seguito all'aumento della spesa corrente, a fronte di una riduzione delle spese in conto capitale. Le spese per la gestione corrente assorbono la quasi totalità delle uscite complessive. La spesa per il personale si conferma la voce di maggior peso nell'ambito delle spese correnti, in linea con servizi la cui produzione è tipicamente ad alta intensità di lavoro.

**Tab. 2.22.** Impegni di spesa corrente e in conto capitale, scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011

	Spese correnti		di cui: per personale		Spese in conto capitale	
	2007	2011	2007	2011	2007	2011
Nord-ovest	233.025.510	247.550.666	176.144.414	162.249.290	9.096.256	12.864.003
Nord-est	157.097.868	160.351.072	113.585.696	105.341.129	14.187.347	5.588.128
Centro	214.147.816	251.478.206	166.179.016	183.087.097	14.298.614	13.025.359
Sud	64.744.543	32.482.021	50.761.146	19.339.432	2.316.728	1.469.195
Isole	12.793.508	12.215.966	5.936.350	7.384.831	696.457	40.000
<b>Italia</b>	<b>681.200.129</b>	<b>704.687.047</b>	<b>512.320.641</b>	<b>477.687.760</b>	<b>40.609.287</b>	<b>32.972.800</b>

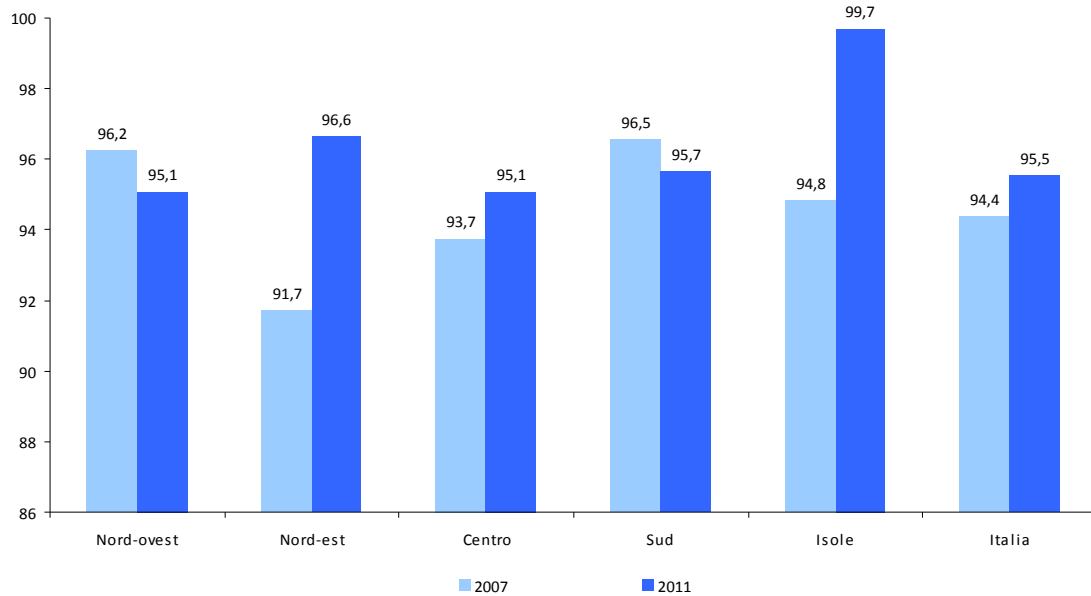
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.14.** Spese correnti e in conto capitale (in milioni di euro), scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, Italia. Anni 2007 e 2011



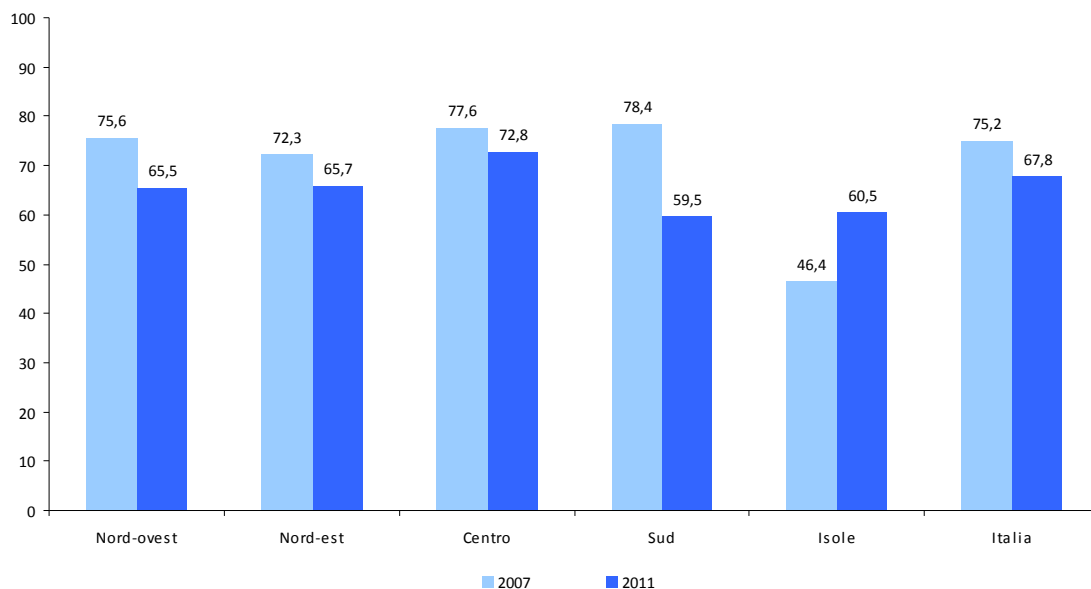
Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.15.** Quota (%) di spesa corrente sul totale di spesa (corrente e in conto capitale), scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011



Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

**Fig. 2.16.** Quota (%) di spesa per personale sulla spesa corrente complessiva, scuole dell'infanzia nelle città con più di 100 mila abitanti, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011



Fonte: Elaborazione Fondazione Zancan su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

# 3. Studi ad hoc: le risorse per l'infanzia in Italia

I casi sono stati selezionati sulla base della loro pertinenza e rilevanza rispetto al tema delle risorse. Si tratta di documentazione accessibile che di seguito viene sintetizzata in alcuni punti salienti, rinviando al testo completo. I tre casi di studio fanno riferimento a:

1. *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia* (Rapporto al 31 dicembre 2011) curato dall'Istituto degli Innocenti per conto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e pubblicato nel 2012,
2. *Target centrali e finanza locale – Il caso degli asili nido in Italia* curato da Maria Alessandra Antonelli e Veronica Grembi e pubblicato nel 2011,
3. *Asili nido comunali in Italia: tra caro rette e liste di attesa* – Indagine a cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva e pubblicata nel 2012.

## 3.1. Costi di gestione, criteri di accesso e tariffe dei nidi d'infanzia<sup>10</sup>

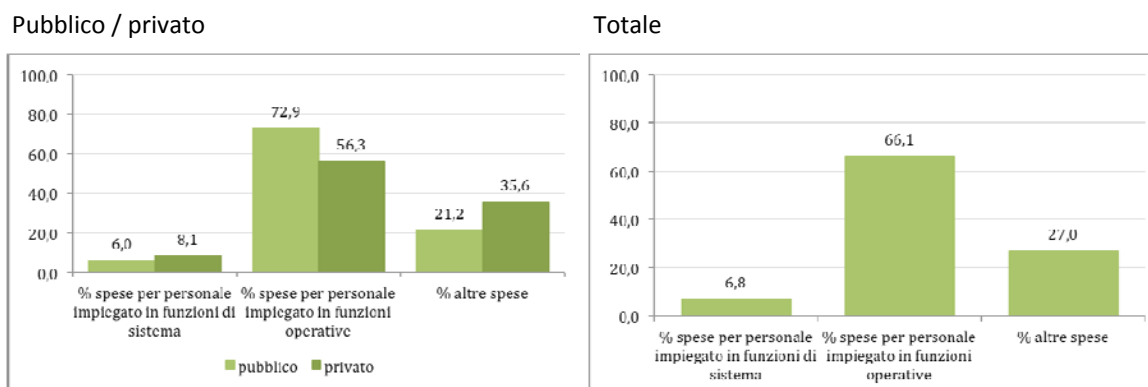
**Tab. 3.1.** Incidenza della spesa per il personale impegnato in funzioni operative, per titolarità e modalità di gestione

Titolarità e modalità di gestione	% media di spesa per personale impegnato in funzioni operative
Pubblica e gestione diretta	74,1
Pubblica e gestione in appalto	67,3
Privata con posti convenzionati col pubblico	58,5
Privata senza posti convenzionati col pubblico	55,1

Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

10. Capitolo curato da Aldo Fortunati, Enrico Moretti e Marco Zelano – “Monitoraggio del piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia”.

**Fig. 3.1.** Incidenza media di alcuni capitoli di spesa sul totale della spesa dei nidi d'infanzia



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

**Tab. 3.2.** Incidenza media di alcuni capitoli di spesa sul totale della spesa dei nidi d'infanzia nell'area Nord-est

Capitoli di spesa sul totale della spesa dei nidi d'infanzia	Pubblico	Privato
% spese per personale impiegato in funzioni di sistema	6,8	6,8
% spese per personale impiegato in funzioni operative	67,8	63,0
% altre spese	25,4	30,2

Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

“Se la spesa per il personale impegnato in funzioni operative rappresenta una fetta importante di quella complessiva, preponderante all’interno di questo capitolo di spesa è il costo del personale educativo, che incide mediamente per il 78% circa – 95% nel pubblico, 74% nel privato -. Dato che ha evidentemente un’importanza cruciale nella gestione dei costi di un servizio anche alla luce del fatto che tale costo, singolarmente preso, incide per la maggior parte sul totale del costo di gestione del servizio. In altre parole, più della metà del costo di un’unità di offerta è da imputare al personale educativo – 55% nel pubblico, 47% nel privato” (p. 166).

“Considerando gli indicatori di spesa succitati secondo la modalità di gestione, emerge che all’interno della titolarità pubblica, la percentuale media di spesa per personale educativo sul totale delle spese per personale impegnato in funzioni operative risulta più alta tra i nidi con gestione diretta (74,5%), mentre per i nidi a titolarità privata le incidenze più alte di spesa si registrano tra quelli con posti in convenzione con il pubblico (86,3%). Considerazioni del tutto analoghe per l’indicatore relativo all’incidenza del costo del personale educativo sul totale della spesa per la gestione dei nidi; per i nidi pubblici e gestione diretta l’incidenza è pari al 56,3%, mentre per i privati con posti in convenzione con il pubblico risulta pari al 50,0%” (pag. 167).

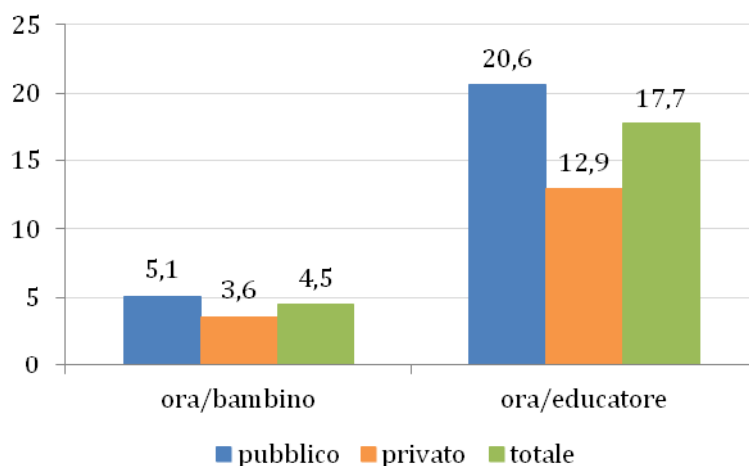
**Tab. 3.3.** Indicatori di spesa secondo titolarità e modalità di gestione

Titolarità e modalità di gestione	% media di spesa per personale educativo sul totale delle spese per personale impegnato in funzioni operative	% media di spesa per personale educativo sul totale della spesa
Pubblica e gestione diretta	74,5	56,3
Pubblica e gestione in appalto	71,6	52,0
Privata con posti convenzionati col pubblico	86,3	50,0
Privata senza posti convenzionati col pubblico	83,8	46,5

Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

Il costo medio ora/bambino di servizio erogato vale 5,1 euro nel pubblico e 3,6 euro nel privato. Complessivamente, il costo medio ora/bambino è pari a 4,5 euro.

**Fig. 3.2.** Costo medio ora/bambino e ora/educatore per titolarità (in euro)



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

**Tab. 3.4.** Costo medio ora/bambino e ora/educatore per titolarità e modalità di gestione (in euro)

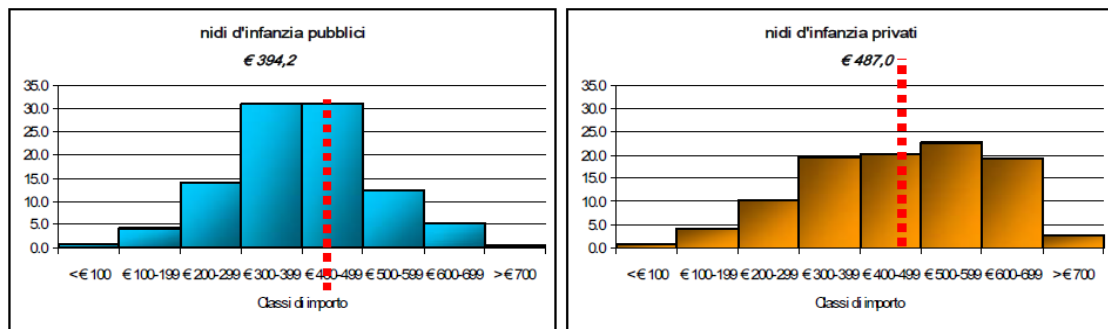
Titolarità e modalità di gestione	Costo medio ora/bambino di servizio erogato	Costo medio/educatore
Pubblica e gestione diretta	5,67	23,60
Pubblica e gestione in appalto	4,19	15,80
Privata con posti convenzionati col pubblico	3,74	13,99
Privata senza posti convenzionati col pubblico	3,52	12,08

Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

## Le rette dei nidi

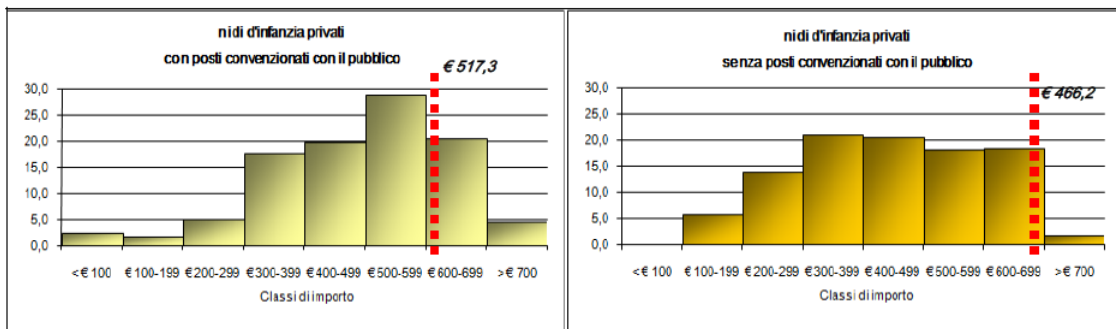
“[...] emerge una forte discrepanza tra gli importi medi delle rette che nei nidi pubblici sono inferiori del 19% (93 €) rispetto ai nidi privati, fatto che risulta ancor più evidente considerando che le rispettive classi modali non sono neanche contigue; inoltre, con una distribuzione di frequenza più “sparsa” rispetto a quella del pubblico, le rette dei privati sono caratterizzate da una più spiccata variabilità degli importi.” (pag. 172-173)

**Fig. 3.3.** Nidi d’infanzia con frequenza a tempo pieno secondo le classi di importo e l’importo medio della retta mensile massima applicabile per titolarità (Italia)



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

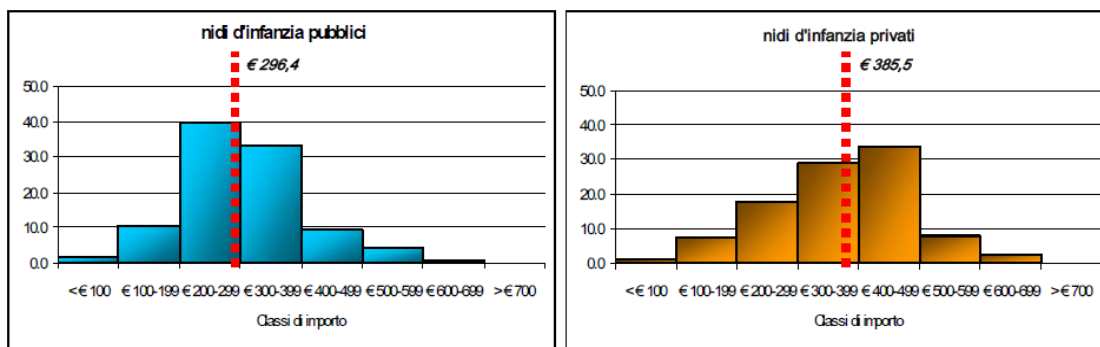
**Fig. 3.4.** Nidi d’infanzia a titolarità privata con frequenza a tempo pieno secondo le classi di importo medio della retta mensile massima applicabile per presenza di posti convenzionati con il pubblico (Italia)



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

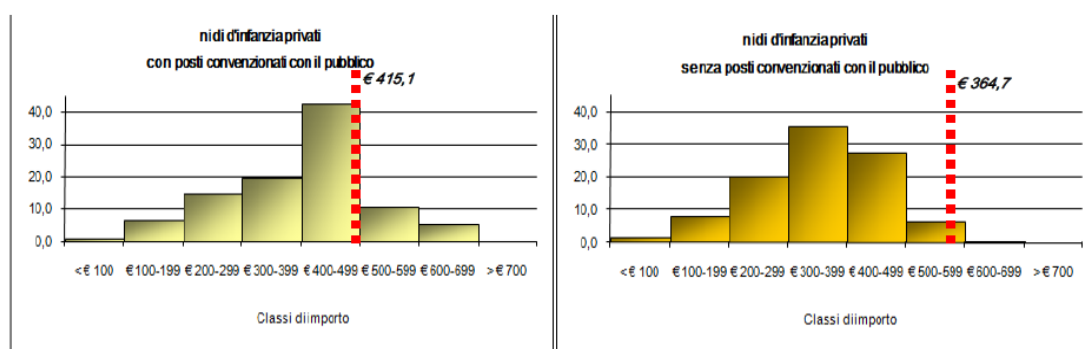


Fig. 3.5. Nidi d'infanzia con frequenza a tempo parziale secondo le classi di importo e l'importo medio della retta mensile massima applicabile per titolarità (Italia)



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

Fig. 3.6. Nidi d'infanzia a titolarità privata con frequenza a tempo parziale secondo le classi di importo e l'importo medio della retta mensile massima applicabile per presenza di posti convenzionati con il pubblico (Italia)



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

Tab. 3.5. Nidi d'infanzia con frequenza a tempo pieno secondo le classi di importo della retta mensile massima applicabile (incl. eventuali buoni pasto) per titolarità e macro-area

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
<b>Titolarità pubblica</b>				
Meno di € 100	0,0	0,0	0,8	6,6
€ 100-199	0,0	0,0	6,6	22,4
€ 200-299	4,0	7,3	27,9	35,5
€ 300-399	20,1	32,1	48,4	30,3
€ 400-499	34,9	49,6	13,9	2,6
€ 500-599	25,5	4,4	6,6	0,0
€ 600-699	11,4	6,6	0,8	0,0
Più di € 700	4,0	0,0	0,0	0,0
Importo medio della retta	€ 485,20	€ 414,80	€ 324,90	€ 241,30
<b>Titolarità privata</b>				
Meno di € 100	1,0	0,0	0,0	4,4
€ 100-199	1,0	2,1	2,3	26,7
€ 200-299	4,0	12,5	9,2	28,9
€ 300-399	9,0	26,0	31,0	17,8

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
€ 400-499	17,0	22,9	26,4	8,9
€ 500-599	33,0	19,8	14,9	8,9
€ 600-699	27,0	14,6	12,6	2,2
Più di € 700	8,0	2,1	3,4	2,2
Importo medio della retta	€ 533,30	€ 445,60	€ 440,10	€ 290,60

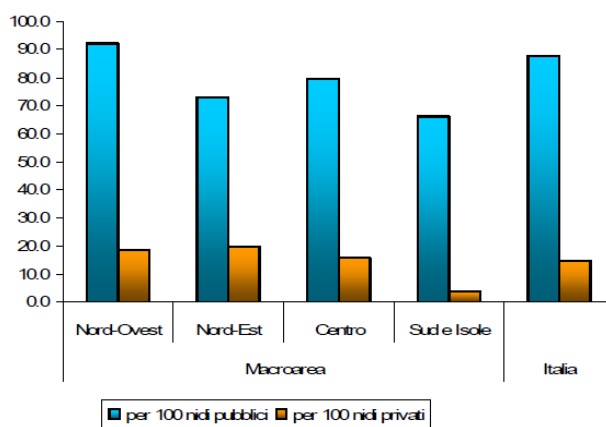
Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

**Tab. 3.6.** Nidi d'infanzia con frequenza a tempo parziale secondo le classi di importo della retta mensile massima applicabile (incl. eventuali buoni pasto) per titolarità e macro-area

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
<b>Titolarità pubblica</b>				
Meno di € 100	0,0	0,0	2,0	6,9
€ 100-199	3,3	2,0	18,0	31,9
€ 200-299	26,4	43,9	47,0	54,2
€ 300-399	43,8	37,8	28,0	6,9
€ 400-499	13,2	12,2	4,0	0,0
€ 500-599	7,4	4,1	1,0	0,0
€ 600-699	5,0	0,0	0,0	0,0
Più di € 700	0,0	0,0	0,0	0,0
Importo medio della retta	€ 360,00	€ 414,80	€ 258,30	€ 201,00
<b>Titolarità privata</b>				
Meno di € 100	1,2	0,0	0,0	8,3
€ 100-199	1,2	7,2	4,7	38,9
€ 200-299	3,7	17,4	30,6	36,1
€ 300-399	29,3	29,0	34,1	11,1
€ 400-499	54,9	33,3	15,3	5,6
€ 500-599	8,5	5,8	12,9	0,0
€ 600-699	1,2	7,2	2,4	0,0
Più di € 700	0,0	0,0	0,0	0,0
Importo medio della retta	€ 441,40	€ 378,80	€ 353,10	€ 204,00

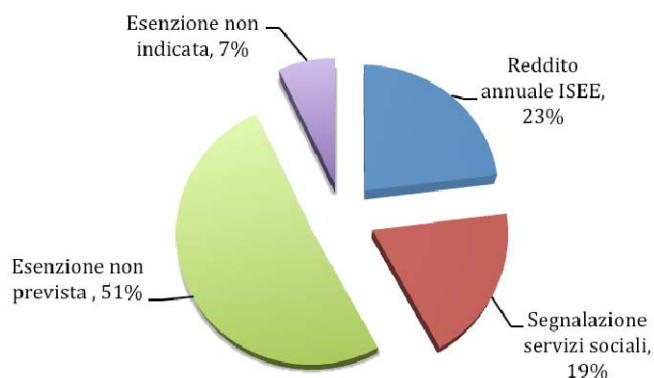
Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

**Fig. 3.7.** Nidi d'infanzia pubblici e privati che presentano meccanismi di abbattimento della retta con applicazione Isee per macro-area



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

**Fig. 3.8.** Valore percentuale del criterio di trattamento dell'esenzione nei nidi d'infanzia che presentano meccanismi di abbattimento della retta, Italia



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

**Tab. 3.7.** Valore percentuale del criterio di trattamento dell'esenzione nei nidi d'infanzia che presentano meccanismi di abbattimento della retta per macro-area

Macroarea	Criteri di esenzione del pagamento		Esenzione non prevista (%)	Esenzione non indicata (%)
	Reddito annuale Isee	Segnalazione servizi sociali (%)		
Nonrd-Ovest	21,5	14,6	55,1	8,9
Nord-Est	23,2	24,9	46,3	5,6
Centro	34,4	22,1	39,3	4,1
Sud e Isole	20,7	19,5	52,4	7,3
Italia	23,3	19,1	50,5	7,1

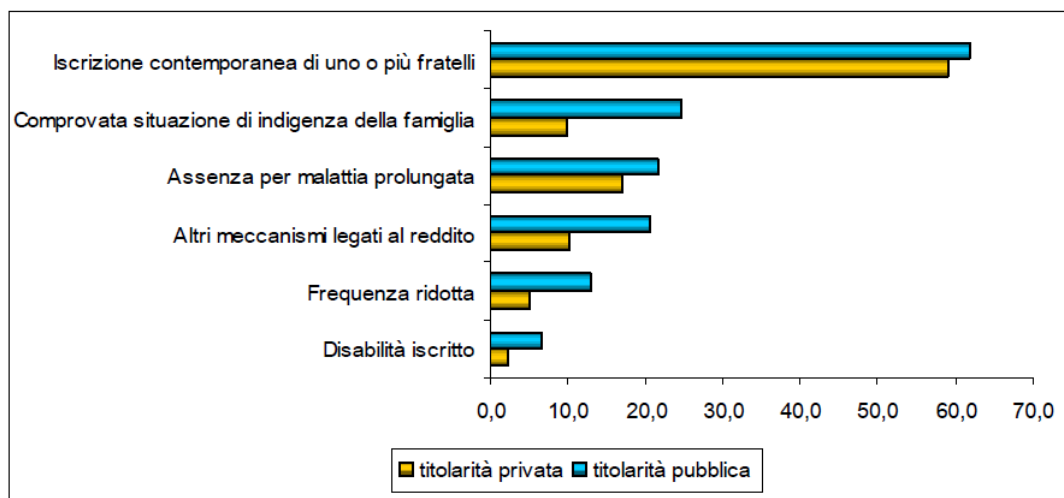
Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

**Tab. 3.8.** Valori percentuali dei criteri di esenzione applicati nei nidi d'infanzia che li prevedono per macro-area

Macroarea	Criteri di esenzione del pagamento	
	Reddito annuale Isee (%)	Segnalazione servizi sociali (%)
Nord-Ovest	59,4	40,6
Nord-Est	59,2	40,8
Centro	64,3	35,7
Sud e Isole	52,0	48,0
Italia	59,9	40,1

Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

Fig. 3.9. Nidi d'infanzia secondo l'applicazione di altri meccanismi di abbattimento, sconto o agevolazione tariffaria per titolarità, Italia (risposta multipla)



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

Tab. 3.9. Nidi d'infanzia secondo l'applicazione di altri meccanismi di abbattimento, sconto e agevolazione per macro-area (risposta multipla)

Meccanismi di abbattimento, sconto o agevolazione tariffaria	Macro-area				Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e isole	
Iscrizione contemporanea di uno o più fratelli	60,4	56,3	59,5	65,6	60,8
Assenza per malattia prolungata	23,6	22,3	14,5	10,0	20,0
Comprovata situazione di indigenza della famiglia	13,2	24,9	22,1	16,7	19,3
Disabilità iscritto	2,7	8,6	3,1	4,4	5,0
Frequenza ridotta	12,1	9,6	8,4	4,4	10,1
Altri meccanismi legati al reddito	18,7	17,8	13,7	21,1	16,7

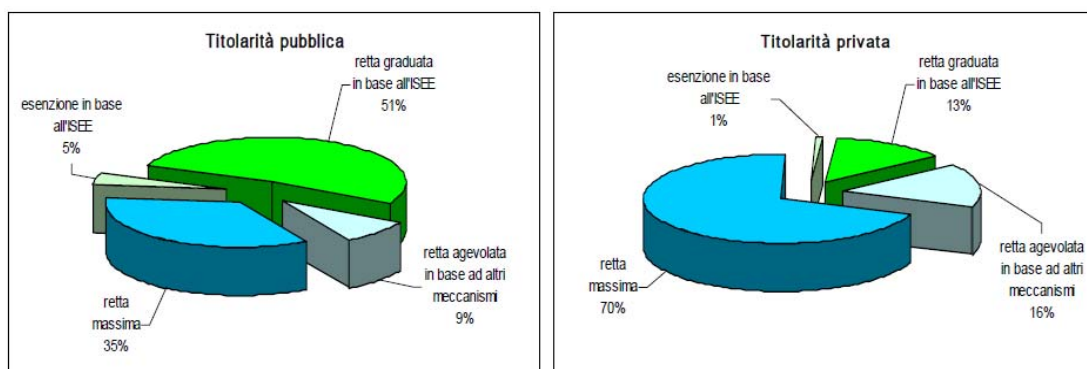
Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

### Tipologia di retta

“La metà dei bambini iscritti ai nidi d'infanzia pubblici ha diritto a pagare una retta graduata in base all'ISEE, mentre il 5% gode dell'esenzione totale dal pagamento della retta, stabilita sempre in base all'ISEE; dunque, al 56% dei bambini iscritti ai nidi d'infanzia pubblici si applicano meccanismi di abbattimento/esenzione legati al reddito ISEE. Il 35% degli iscritti paga la retta massima, mentre solo al restante 9% viene praticata una tariffa agevolata in base ad altri meccanismi, diversi dall'applicazione del reddito ISEE.

La situazione è totalmente differente se ci si muove nella sfera del privato, dove la percentuale di bambini che pagano la retta massima (esattamente il 70% degli iscritti) è doppia rispetto al pubblico, mentre più bassa è l'incidenza dei meccanismi di abbattimento/esonazione basati sul reddito ISEE (che riguardano il 14% dei bambini accolti nei nidi privati contro il 56% degli iscritti nel pubblico). La scarsa pratica di meccanismi di abbattimento legati all'ISEE è parzialmente compensata da una maggiore applicazione in queste strutture degli altri meccanismi di abbattimento, che riguarda il 16% degli iscritti (contro il 9% del pubblico).” (pag. 185)

**Fig. 3.10.** Bambini accolti dai servizi secondo la tipologia di retta applicata e la titolarità. Composizione percentuale



Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

**Tab. 3.10.** Bambini accolti dai servizi secondo la tipologia di retta applicata e la macro-area. Distribuzione percentuale

Macro-area	Tipologia di retta			
	Retta massima	Esonazione in base all'Isee	Retta graduata in base all'Isee	Retta agevolata in base ad altri meccanismi
Nord-Ovest	42,2	3,9	44,1	9,7
Nord-Est	41,3	2,5	40,4	15,8
Centro	46,9	4,6	42,3	6,1
Sud e Isole	40,2	5,1	46,4	8,4
Italia	43,0	3,8	42,6	10,5

Fonte: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi per la prima infanzia (2012)

## Conclusioni

“Oltre la metà dei costi di gestione sono costi per il personale impiegato nella gestione dei nidi. Questo dato, che a una prima lettura può stupire se si pensa che altre indagini hanno recentemente segnalato percentuali superiori ai 3/4, può essere meglio compreso se letto in relazione al fatto che la presente ricerca – diversamente da altre – ha posto sotto osservazione unitaria sia i costi diretti di gestione che i correlati costi indiretti e generali (o di sistema).

---

Il personale resta comunque la principale componente di costo e, al suo interno, soprattutto il personale con funzioni educative. Si conferma cioè – se non si consideri il paragone irriguardoso – che gli educatori sono la più importante “materia prima” per il funzionamento dei nidi; diremmo il principale fattore predittivo della qualità dell’offerta che i nidi offrono ai bambini e alle loro famiglie, oltre che, come si diceva, il suo principale fattore di costo.

Gli educatori – e le modalità organizzative entro cui operano – rappresentano un punto particolarmente delicato che intreccia in modo fortissimo il tema della qualità con quello dei costi; si tratta di un punto sul quale non si può scherzare, sia quando si pensa alle indispensabili garanzie di qualità da offrire a bambini e famiglie (il ché deve far riflettere sui costi in quanto anche “incomprimibili”) sia quando si pensa all’utilizzo razionale delle risorse (pensando a come ridurre, questa volta sì, i costi “non produttivi”)” (pag. 192).

“Interessante – a questo proposito – leggere congiuntamente due dati già in sé entrambi molto importanti:

- quello del rapporto numerico fra educatori e bambini;
- quello del costo medio orario del lavoro degli educatori.

Il primo – il rapporto medio educatori/bambini – costituisce, come noto, il più importante standard organizzativo dei nidi, quello in cui il tema dell’organizzazione si intreccia maggiormente con quello della qualità.

Anche se le differenze non sono fortissime, questo indicatore ha valore 1/7.5 nel caso dei nidi a titolarità pubblica e 1/8.0 nel caso dei nidi a titolarità privata, a significare che c’è una differenza di standard organizzativo a favore dei servizi a titolarità pubblica. Poiché inoltre la contrattualistica pubblica di settore prevede un valore per questo indicatore di 1/6 tenendo conto che il valore del denominatore sia computato non sugli iscritti ma sulla massima frequenza mensile media, il valore 1/7.5 non può essere considerato come sovra-standard, mentre è semmai quello di 1/8 a dover insospettare come valore troppo alto.

Ciò detto, è interessante guardare a questo punto al secondo aspetto sopra indicato – quello del costo medio orario del lavoro – che, come si può facilmente rilevare, rappresenta la misura del valore economico riconosciuto al lavoro educativo rivolto ai bambini. In questo caso, la forbice della differenza è decisamente molto aperta: nei nidi a titolarità pubblica un’ora di lavoro educativo costa in media 20.6 euro, mentre in quelli a titolarità privata il valore scende a 12.9 euro, poco più della metà. Poco significative le differenze fra le quattro macro-aree, mentre nel mezzogiorno un po’ di differenza c’è, ma nel senso che entrambe i valori – del pubblico e del privato – scendono di circa 2 euro” (pag. 192-193).

---

“Va da sé – passando all’esame dell’indicatore principale di tutta la ricerca, cioè il “costo medio per ora/bambino di servizio erogato” – che le differenze già poste sotto osservazione e attenzione producano anche in questo caso differenze significative.

Il “costo medio per ora/bambino di servizio erogato” è infatti mediamente di 5.1 euro nel caso dei nidi a titolarità pubblica, mentre scende a 3.6 euro nel caso di quelli a titolarità privata. Anche in questo caso, poche le variazioni fra macro-aree se si eccettua il caso del mezzogiorno in cui i valori scendono in tutti e due i casi, anche se – negativamente – ancor di più nel caso dei servizi privati (-32%) di quanto non accada nel caso di quelli pubblici (-15%)” (pag. 193).

“I dati di ricerca segnalano che – per quanto riguarda le tariffe applicate – le entrate che esse producono corrispondono ad una percentuale minoritaria dei costi di gestione sostenuti nel caso dei nidi a titolarità pubblica (pari al 27%), mentre questa percentuale diventa prevalente (pari al 69%) nel caso dei nidi a titolarità privata.

In questo caso ci sono differenze fra macro aree ma quanto appena detto non cambia, anche se in presenza di variazioni delle rette applicate che segnalano come sia i servizi pubblici che quelli privati costano di più nel Nord-ovest che nel Nord-est, e poi nel Centro e infine nel Sud e isole.

A ciò si aggiunga che si concentra fortemente nell’area dei nidi a titolarità pubblica la applicazione di meccanismi di agevolazione dell’accesso mediante diminuzioni del valore della retta applicata; solo 1/3 circa degli utenti di un nido pubblico, infatti, paga la retta massima, mentre la maggior parte – i 2/3 circa – degli utenti di un nido privato paga la retta massima.

Così, anche le tariffe discriminano in modo evidente – dal punto di vista delle famiglie utenti – i servizi a titolarità pubblica e quelli a titolarità privata; una famiglia paga di meno un nido pubblico che ha costi maggiori di gestione e dunque maggiori possibilità di essere un servizio di qualità, mentre paga di più per frequentare un nido privato che ha minori costi di gestione e dunque maggiori difficoltà ad essere anche un servizio di qualità.

A ciò si aggiunga, infine, che l’esame dei criteri di accesso – ampiamente condotto nel paragrafo a ciò dedicato – evidenzia come solo il caso dei nidi pubblici contempli una attenzione a favorire l’accesso in base ad una lettura delle condizioni di maggior bisogno sociale relativo, che – seppure variegata in alcuni aspetti – offre comunque attenzione diffusa al tema del disagio fisico e sociale del bambino e del suo nucleo familiare” (pag. 194).

## 3.2. I costi degli asili nido in Italia<sup>11</sup>

“Il costo complessivo è il risultato di diverse voci di spesa. Ai costi legati alla costruzione di nuove strutture, si affiancano i costi di gestione. Questi ultimi sono classificabili in costi di gestione diretta e costi di gestione indiretta. La nostra indagine si concentra sui costi diretti di gestione che, in media rappresentano il 93% dei costi totali di gestione (Gruppo Nazionale Nidi Infanzia e CNEL, 2009 p.25). In essi rientrano, infatti, il costo per il personale, il costo di approvvigionamento delle mense, i costi di fornitura di gas, acqua, elettricità nonché le spese effettuate per l’acquisizione di materiale di consumo (libri, giochi, materiale didattico); mentre i costi indiretti sono sostenuti per la formazione del personale e per la gestione amministrativa e contabile del servizio” (pag. 63).

La tabella sottostante riporta l’andamento dei costi di gestione diretta per il periodo 1998-2008 desunto dai dati contenuti nei Certificati Consuntivi dei Comuni

Tab. 3.11. Costo di gestione diretta per posto disponibile

Macroarea	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
Nord Ovest	5286	5425	5648	6087	6106	6435	6978	6905	6988	7174	7605	8328
Nord Est	4937	5230	5327	6026	6035	6070	6509	6670	6961	7193	8236	8130
Centro	5279	5398	5205	5487	5820	5634	5717	6199	6128	6623	7209	7610
Sud e Isole	4414	5160	4436	5120	5762	5461	5727	5625	5793	5662	5787	7012
Totale	5042	5325	5248	5749	5955	5969	6328	6441	6561	6764	7365	7868
Comuni	535	506	533	543	550	557	536	531	530	529	503	5843

Fonte: Certificati Consuntivi dei Comuni, Ministero dell’Interno

“Dai dati emergono due aspetti: i costi medi di gestione tendono a aumentare nel periodo considerato in tutte le macroaree; un livello di costi costantemente più basso si registra nelle regioni del sud e nelle isole. Quando si passi all’analisi del costo per ora di servizio erogato, tuttavia, i risultati differiscono da dato aggregato. Il costo per ora è quello che costituisce la misura più adeguata per poter giudicare la governance del servizio. Nonostante ciò dati a un tale livello di dettaglio non sono disponibili per i comuni del nostro campione. Abbiamo, perciò, creato un’approssimazione del costo ora combinando le informazioni relative ai costi da certificati consuntivi con quelle recuperate dalla nostra indagine sugli orari di apertura” (pag. 63).

“Il valore di questa variabile [costo ora per posto] sono più alti per i comuni del Sud e delle Isole che per il resto del Paese. Anche se il costo per ora è più alto per il Sud e le Isole, con l’eccezione dei comuni del Centro, anche i valori delle macroaree del Nord sono piuttosto alte” (pag. 64).

11. Maria Alessandra Antonelli e Veronica Grembi (2011), “Target centrali e finanza locale – Il caso degli asili nido in Italia”.



Tab. 3.12. Costo ora per posto (40 settimane)

Macroarea	Media	Dev. Stand.	Freq.
Nord Ovest	4,52	2,06	314
Nord Est	4,54	1,80	228
Centro	3,88	1,71	291
Sud e Isole	4,84	3,39	295
Totale	4,44	2,39	1.128

Fonte: Certificati Consuntivi dei Comuni, Ministero dell'Interno e indagine delle autrici

“Se consideriamo le differenze in termini di co-sto per posto di alcune tra le città più grandi, sopra la soglia di 100.000 abitanti, il range della spesa nel 2008 varia dai 3.403 euro di Parma ai 15.115 euro di Brescia, secondo il dato dei certificati consuntivi del 2008” (pag. 65).

Tab. 3.13. Costo medio per posto per un campione di comuni sopra 100.000 abitanti (2008)

Comune	Costo
Parma	3.403
Napoli	3.638
Ancona	3.680
Pescara	4.092
Latina	4.098
Novara	4.754
Torino	5.225
Forli'	5.318
Perugia	5.523
Rimini	5.603
Terni	5.679
Palermo	5.934
Bologna	5.935
Catania	6.226
Vicenza	6.393
Milano	6.825
Siracusa	6.902
Livorno	7.030
Modena	7.494
Ravenna	8.070
Genova	8.146
Piacenza	8.278
Foggia	8.497
Monza	8.961
Firenze	9.318
Verona	9.379
Bergamo	10.020
Padova	10.888
Sassari	11.440
Trieste	11.483
Roma	11.589
Trento	11.799
Prato	14.477

Comune	Costo
Venezia	14.800
Brescia	15.115

Fonte: Certificati Consuntivi dei Comuni, Ministero dell'Interno, 2008

“[...] la Legge Finanziaria 2007 ha varato il *Piano Straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia* definito compiutamente nell'Intesa in Conferenza unificata tra Governo, Regioni e Autonomie Locali il 27 settembre 2007” (pag. 71).

“Nella successiva Intesa del 14 febbraio 2008 si sono stabiliti ulteriori finanziamenti del Piano. Le risorse complessivamente stanziare nel triennio 2007-2009 ammontano a circa 727 milioni di euro di cui 281 milioni di cofinanziamento locale. A tali risorse l'Intesa siglata il 7 ottobre 2010 aggiunge ulteriori 100 milioni di euro con lo scopo non solo di promuovere ulteriormente l'espansione del servizio ma anche di supportare gli enti locali nel sostenimento dei costi di gestione che fortemente incidono sui bilanci locali e che, perciò, possono rappresentare uno dei punti critici di una politica espansiva del servizio sostenibile nel lungo periodo (Gori, 2011)” (pag. 72).

L'impegno finanziario assunto dai governi regionali nell'implementazione del Piano è riportato nella tab. 3.14.

Tab. 3.14. Risorse finanziarie del Piano Nidi 2007-2009

Regioni	Impegno finanziario regionale su nazionale			Intesa 7.10.2010 Risorse statali (mln euro)
	Intesa 26.9.2007	Intesa 14.2.2008	Totale 2007-2009	
Abruzzo	1,02	0,00	0,77	2.451.171
Basilicata	1,20	0,00	0,92	1.230.438
Calabria	1,47	0,00	1,12	4.112.312
Campania	1,53	0,00	1,16	9.982.914
Emilia Romagna	0,30	0,30	0,30	7.083.800
Friuli Venezia Giulia	0,30	0,30	0,30	2.193.450
Lazio	0,30	0,30	0,30	8.600.424
Liguria	0,30	0,30	0,30	3.019.194
Lombardia	0,30	0,30	0,30	14.149.712
Marche	0,30	0,30	0,30	2.645.418
Molise	1,32	0,00	1,00	797.665
Piemonte	0,30	0,30	0,30	7.181.160
Provincia A. Bolzano	0,30	0,03	0,30	823.645
Provincia A. Trento	0,30	0,30	0,30	844.178
Puglia	1,24	0,00	0,94	6.976.912
Sardegna	0,47	0,00	0,35	2.960.406
Sicilia	1,13	0,00	0,86	9.185.438
Toscana	0,30	0,30	0,30	6.554.596
Umbria	0,30	0,30	0,30	1.641.711
Valle d'Aosta	3,00	0,30	0,30	288.613
Veneto	0,30	0,30	0,30	7.276.843

Fonte: elaborazione delle autrici su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri (Conferenza Nazionale della Famiglia, 2010)

## Il finanziamento privato del servizio

“L'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva (2010) ha condotto, a partire dal 2004, una serie di indagini sui costi affrontati dalle famiglie per usufruire del servizio asili nido. L'unità di indagine è un'ipotetica famiglia di riferimento composta da tre persone (2 adulti con un bambino 0-3 anni) avente un reddito lordo familiare annuo di 44.000 euro corrispondente a un Indicatore ISEE di 19.900 euro. Dall'indagine, che ha coinvolto nel corso degli anni i comuni capoluoghi di provincia, risulta che le rette medie mensili per macroarea variano da 173 euro a 346 euro. A parità di indicatore ISEE, la macroarea che presenta rette più elevate è il Nord Ovest, mentre il Sud presenta valori nettamente più bassi” (pag. 80).

Tab. 3.15. Rette medie mensili

Macroarea	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
Nord Ovest	338,5	337,2	341,5	352,1	363,8	346,7
Nord Est	328,9	314,5	317,6	317,6	347,2	327,1
Centro	248,7	248,3	267,8	267,8	291,1	266,6
Sud e Isole	131,8	165,1	171,7	171,7	187,4	173,4
<i>Totale</i>	<i>288,8</i>	<i>274,4</i>	<i>282,0</i>	<i>282,0</i>	<i>310,0</i>	<i>288,4</i>
<i>Comuni campione</i>	<i>60</i>	<i>77</i>	<i>83</i>	<i>91</i>	<i>79</i>	<i>390</i>

Fonte: elaborazione delle autrici su dati Osservatorio prezzi e tariffe (2010)

“La variabilità delle rette a livello territoriale, a parità del reddito “di riferimento” considerato (44.000 euro- ISEE pari a 19.900 euro), implica ovviamente che la spesa delle famiglie per asili nido assorba una diversa percentuale di reddito familiare che mediamente varia dal 4% per il meridione a quasi l'8% per il Nord-Ovest. Il minor contributo, *ceteris paribus*, richiesto alle famiglie per la copertura del costo del servizio nel meridione si associa a un maggior coinvolgimento del settore pubblico nel finanziamento del servizio” (pag. 81).

La tab. 3.16 riporta “l'indicatore dato dal rapporto tra le rette medie annuali di Cittadinanza Attiva e il costo medio annuale di gestione del servizio. Mentre nel Nord Ovest e nel Nord Est la retta pagata dalle famiglie copre una percentuale tra il 46 e il 56% nel 2007, per lo stesso anno nel Centro e nel Sud, essa rappresenta rispettivamente circa il 50% e il 35%. Il peso del servizio sulla finanza pubblica appare maggiore per i comuni del Sud” (pag. 81).

**Tab. 3.16.** Percentuale di finanziamento provato sul costo del servizio (valori medi)

Macroarea	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
Nord Ovest	57,32	59,06	59,44	56,57	53,04	57,09
Nord Est	47,24	43,40	45,44	46,15	46,16	45,63
Centro	42,26	44,84	48,02	50,52	48,57	47,08
Sud e Isole	30,52	31,67	37,67	42,15	35,82	36,87
Totale	47,94	46,38	48,74	49,31	47,35	48,00
Comuni campione	60	77	83	91	79	390

Fonte: elaborazione delle autrici su dati Osservatorio prezzi e tariffe (2010)

“A questo diverso grado di coinvolgimento delle famiglie si associano anche modalità eterogenee di calcolo delle rette a carico delle stesse tra i comuni all’interno di una stessa regione che dovrebbero rispecchiare la politica più o meno redistributiva perseguita dell’ente nell’offerta del servizio. Da un’indagine sui comuni lombardi (Ambrosanio et al. 2010) emerge, infatti, che il numero di fasce di reddito ISEE considerate per la determinazione delle rette varia da 4 (per esempio, Milano) a fasce di reddito “continue” (per esempio, Monza e Lecco) dando ovviamente luogo a una politica di tariffazione poco differenziata rispetto al reddito nel primo caso e non nel secondo.

Tale caratteristica si riscontra, peraltro, in diversi contesti regionali dando luogo a meccanismi di contribuzione più o meno *flat* con portata redistributiva diversa. Attraverso una nostra ricerca sulle città metropolitane individuate dalla legge delega 42/2009, abbiamo calcolato la retta mensile pagata da una famiglia composta da tre persone (due adulti e un minore di 3 anni) per diversi redditi familiari (e quindi redditi ISEE). I livelli di reddito familiare (e corrispondente reddito ISEE) considerati sono 14.000 euro (ISEE pari a 6.863 euro), 20.400 euro (ISEE pari a 10.000 euro), 40.800 euro (ISEE pari a 20.000 euro) e 61.200 euro (ISEE pari a 30.000 euro)” (pag. 81-82).

La tab. 3.17 riporta “le rette mensili calcolate per la frequenza a un nido di un bambino appartenente al definito nucleo familiare con orario 8-16.30- tempo pieno” (pag. 82).

**Tab. 3.17.** Rette mensili per diversi valori di reddito Isee

Comune	Retta mensile			
	Isee 6,863	Isee 10,000	Isee 20,000	Isee 30,000
Bari	132	189	189	216
Bologna	88	128	255	343
Cagliari	46	76	133	209
Caltanissetta	41	86	207	207
Catania	54	66	118	181
Firenze	98	168	363	443
Napoli	40	40	100	200
Roma	46	69	146	219
Torino	103	168	363	450
Trieste	60	270	315	340
Venezia	110	130	209	290

Fonte: ricerca delle autrici sulle città metropolitane

“Tra le città considerate Bari e Napoli sono quelle che contemplano un minor numero di fasce ISEE per la determinazione della retta. Risultano, infatti, in tal caso rette identiche per fasce diverse di reddito simulato. Il tasso medio di contribuzione effettiva calcolato come rapporto tra la retta annuale e il reddito familiare presenta una certa variabilità tra le città per ogni livello di reddito considerato” (pag. 82), come evidenziato in tab. 3.18.

**Tab. 3.18.** Tasso di contribuzione medio effettivo per la frequenza di asili nido con orario 8-16.30

Comune	Tasso di contribuzione medio effettivo			
	Reddito familiare 14,000 (Isee 6,863)	Reddito familiare 20,400 (Isee 10,000)	Reddito familiare 40,800 (Isee 20,000)	Reddito familiare 61,200 (Isee 30,000)
Bari	9,50	9,30	4,60	3,50
Bologna	6,30	6,30	6,30	5,60
Cagliari	3,30	3,70	3,30	3,40
Caltanissetta	2,90	4,20	5,10	3,40
Catania	3,90	3,20	2,90	3,00
Firenze	7,0	8,20	8,90	7,20
Napoli	2,90	2,00	2,50	3,30
Roma	3,08	3,40	3,60	3,60
Torino	7,40	8,20	8,90	7,40
Trieste	4,30	13,20	7,70	5,60
Venezia	7,90	6,40	5,10	4,70

“La maggiore variabilità si riscontra per la fascia di reddito ISEE di 10.000 in cui il tasso di contribuzione medio effettivo varia da un minimo del 2% (Napoli) a un massimo del 13.2% (Trieste). Forti variazioni si hanno anche per il reddito immediatamente superiore (2.5%-8.9%), mentre una variabilità più contenuta caratterizza i redditi bassi e alti. Si nota, inoltre, che il tasso medio di contribuzione tende a aumentare per diminuire in corrispondenza di livelli di reddito più alti. La tendenza risulta generale con l’eccezione di Roma e Napoli [fig. 3.11, 3.12, 3.13]. In generale, se si potesse affermare che gli utenti del servizio sono egualmente distribuiti tra i diversi livelli di reddito, emergerebbe una politica di contribuzione poco ispirata a criteri di progressività” (pag. 83).

Fig. 3.11. Tasso di contribuzione medio effettivo per la frequenza di asili nido

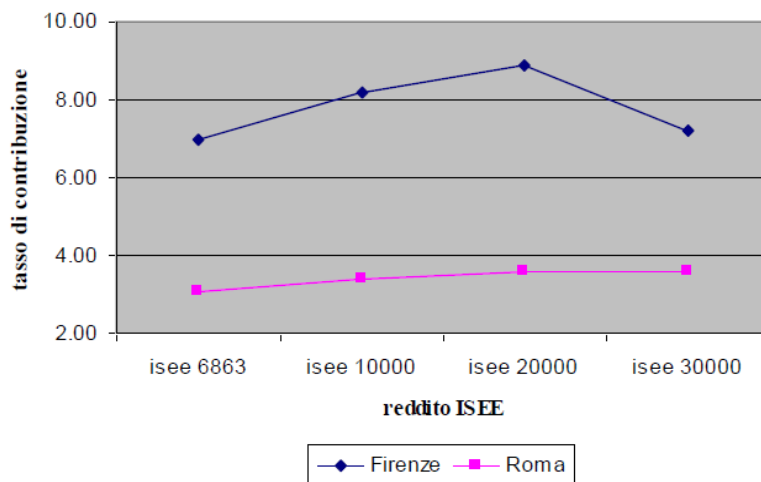


Fig. 3.12. Tasso di contribuzione medio effettivo per la frequenza di asili nido

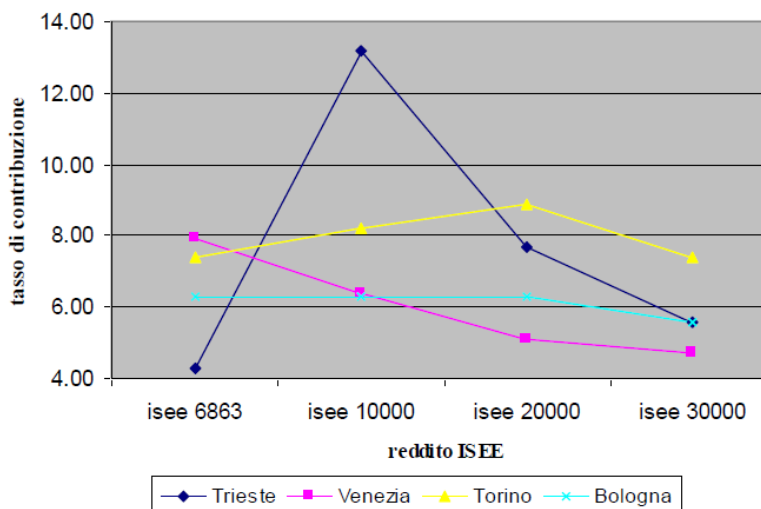
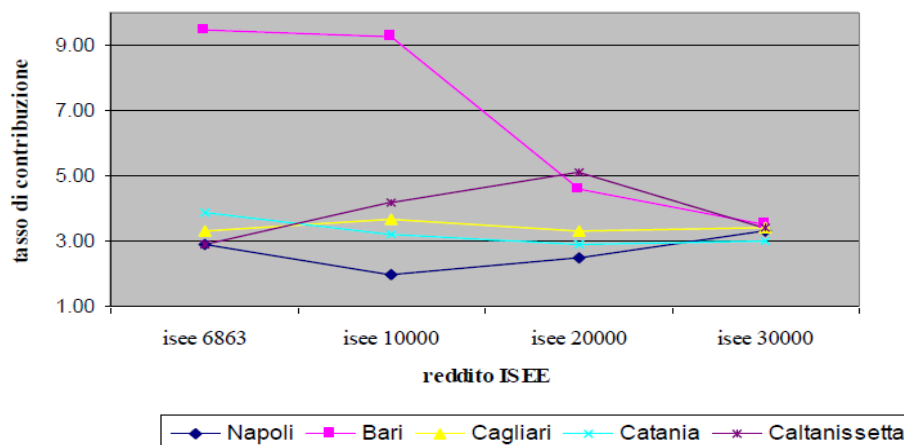


Fig. 3.13. Tasso di contribuzione medio effettivo per la frequenza di asili nido



“L’andamento delle rette rispetto al reddito e la loro incisività sul medesimo meriterebbe ulteriori approfondimenti, laddove si voglia ricostruire il legame tra costo del servizio e offerta di lavoro femminile, piuttosto che ricorso a modalità di conciliazione lavoro-famiglia alternative ai servizi pubblici.

La lettura combinata delle informazioni sul finanziamento del servizio e sui criteri di accesso utilizzati dai comuni fa emergere la natura redistributiva più o meno marcata del servizio. Il maggiore o minor ruolo del settore pubblico nel finanziamento si associa, nella maggior parte dei comuni, all’adozione di criteri di accesso prevalentemente modulati su parametri indicativi della situazione economica, sociale e familiare degli utenti” (pag. 85).

### 3.3. Rette di frequenza degli asili nido in Italia<sup>12</sup>

#### *Le rette pagate dagli utenti nei capoluoghi di provincia italiani*

“Gli asili nido comunali rientrano nella gamma dei servizi a domanda individuale resi dal Comune a seguito di specifica domanda dell’utente. Contestualmente all’approvazione del Bilancio di previsione deve essere definita la misura percentuale di copertura dei costi di tutti i servizi a domanda individuale da parte dell’utenza. Nel caso degli asili nido il livello minimo di copertura richiesta all’utente è del 50%. Chiaramente minori saranno le risorse a disposizione del Comune e maggiore sarà la contribuzione richiesta all’utente del servizio in oggetto. L’indagine dell’Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva considera una ipotetica famiglia composta da tre persone (genitori più un bambino di 0-3 anni) che percepisce un reddito lordo annuo pari a 44.200 euro, al quale corrisponde un Isee di 19.900 euro.

12. Asili nido comunali in Italia: tra caro rette e liste di attesa – Indagine a cura dell’Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva, 2012

Oggetto della ricerca sono state le rette applicate al servizio di asilo nido comunale per la frequenza a tempo pieno (in media 9 ore al giorno) e, dove non presente a tempo corto (in media 6 ore al giorno), per cinque giorni a settimana. Le annualità di riferimento sono il 2011/12 e 2010/11. Mediamente una famiglia italiana spende 302 euro al mese per mandare il proprio bambino all'asilo nido comunale. Nel caso specifico della nostra famiglia di riferimento, la spesa media mensile per la retta del nido comunale ammonta al 12% della spesa media mensile.

Nell'analisi che segue si è reso necessario comparare il costo delle rette per la frequenza di nidi comunali a tempo pieno con il costo delle rette per la frequenza a tempo corto per tutte quelle città in cui il servizio viene reso solo a tempo corto. Detto che la frequenza a tempo pieno (in media 9 ore al giorno) è garantita nell'85% dei capoluoghi italiani elenchiamo di seguito le città dove il servizio viene reso solo in modalità ridotta (cioè, in media 6 ore al giorno): Potenza, Matera, Crotone, Cosenza, Napoli, Campobasso, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Trapani. Di conseguenza, bisogna tener conto del fatto che:

- la media mensile regionale delle rette di frequenza fa riferimento esclusivamente al tempo corto per Basilicata e Puglia;
- la media mensile regionale delle rette di frequenza di Calabria, Campania, Molise, e Sicilia comprende valori riferiti sia al tempo corto che al tempo lungo” (pag. 3).

**Tab. 3.19.** Situazione in ciascuna regione nell'a.s. 2011/12 comparato con quello precedente

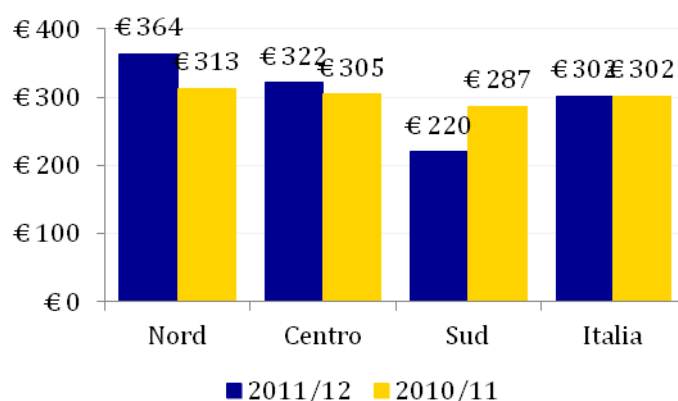
Regione	Spesa media mensile per nido comunale 2011/12	Spesa media mensile per nido comunale 2010/11	Variazione percentuale 2011/12 su 2010/11
Abruzzo	€ 255	€ 255	+0%
Basilicata	€ 313	€ 313	+0%
Calabria	€ 114	€ 110	+3,6%
Campania	€ 212	€ 209	+1,4%
Emilia Romagna	€ 331	€ 319	+3,8%
Friuli Venezia Giulia	€ 380	€ 377	+0,8%
Lazio	€ 283	€ 283	+0%
Liguria	€ 340	€ 322	+5,6%
Lombardia	€ 403	€ 400	+0,8%
Marche	€ 305	€ 301	+1,3%
Molise	€ 223	€ 223	+0%
Piemonte	€ 370	€ 366	+1,1%
Puglia	€ 210	€ 235	-10,1%
Sardegna	€ 238	€ 228	+4,4%
Sicilia	€ 213	€ 216	-1,4%
Toscana	€ 351	€ 344	+2%
Trentino Alto Adige	€ 354	€ 281	-
Umbria	€ 285	€ 255	+11,8%
Valle d'Aosta	€ 413	€ 405	+2,0%
Veneto	€ 337	€ 337	+0%
Italia	€ 302	€ 302	+0%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi&tariffe, ottobre 2012



“La regione mediamente più economica è la Calabria (114 euro) e quella più costosa è la Lombardia (403 euro). [...] sebbene la spesa media annua a livello nazionale sia rimasta invariata rispetto all’anno precedente, si registrano invece numerose variazioni, in aumento ed in diminuzione, nelle varie aree territoriali del Paese. I costi medi più elevati appurati nell’anno scolastico 2011/12, si registrano nelle città settentrionali, con un aumento di oltre il 16% rispetto all’anno precedente. Segue il Centro con un aumento del 6% circa, mentre nelle aree meridionali si registra una diminuzione delle tariffe di oltre il 20%” (pag. 4).

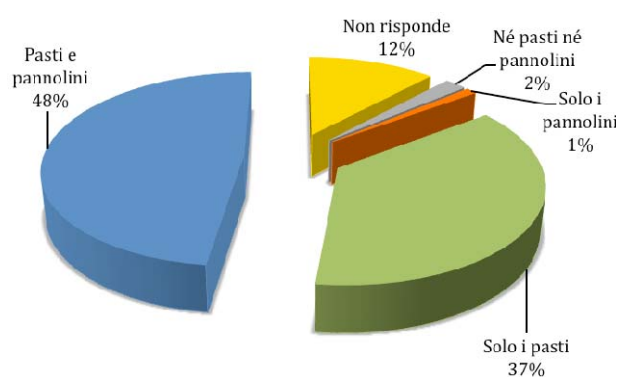
Fig. 3.14. Spesa media mensile per area geografica



Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi&tariffe, ottobre 2012

“Nel 48% dei casi la retta mensile copre anche la spesa per i pasti e per i pannolini” (pag. 4).

Fig. 3.15. Composizione della retta mensile

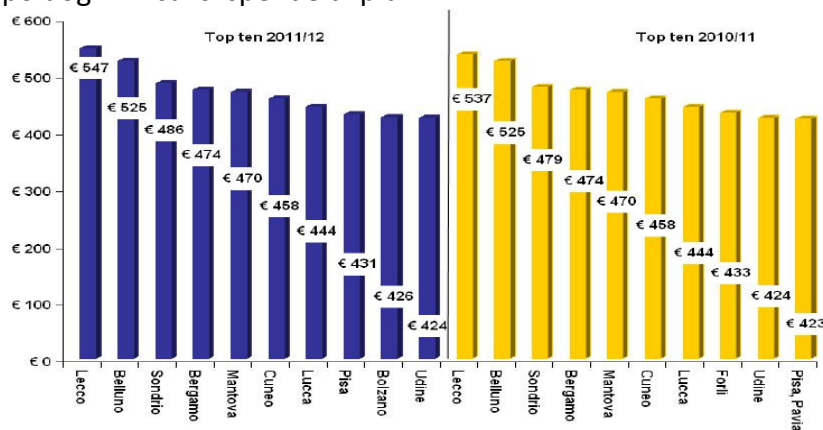


Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi&tariffe, ottobre 2012

“Rispetto all’anno scolastico 2010/11, solo in 39 capoluoghi di provincia sono stati riscontrati aumenti delle rette di frequenza che vanno da un minimo dell’1,2% (Caserta) ad un massimo del 29,7% (Bologna). A fronte di ciò in 6 città (Foggia, Agrigento, Catanzaro, Pesaro, Forlì, Modena) si sono verificate delle diminuzioni di costo” (pag. 5).

“Nella top ten delle città più care, tra quelle che offrono il servizio a tempo pieno, si confermano, rispetto al 2010/11, Lecco, Belluno, Sondrio, Bergamo, Mantova, Cuneo, Lucca, Pisa e Udine, mentre subentra Bolzano al posto di Forlì. Da segnalare che 4 sono in Lombardia, 1 in Veneto, 1 in Friuli, 1 in Piemonte, 1 in Toscana e 1 in Toscan.” (pag. 6).

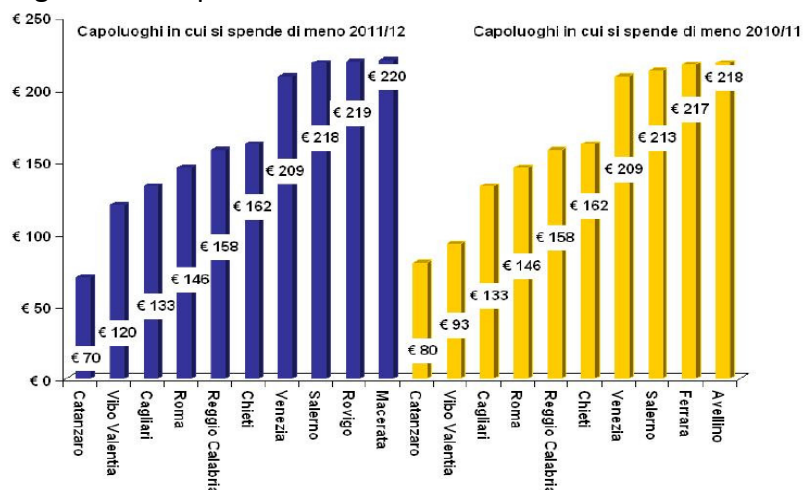
Fig. 3.16. Capoluoghi in cui si spende di più



Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi&tariffe, ottobre 2012

“La graduatoria delle 10 città meno care (sempre tra quelle che offrono il servizio a tempo pieno) rimane pressoché inalterata rispetto all’anno precedente, ad eccezione di Rovigo e Macerata che subentrano a Ferrara e Avellino, con la netta prevalenza delle realtà centro-meridionali. Stabili le tariffe di 5 città rispetto ai valori dell’anno precedente, mentre si registra una riduzione del 12,5% a Catanzaro; infine si registra un aumento del 29% a Vibo Valentia e del 2,3% a Salerno”.

Fig. 3.17. Capoluoghi in cui si spende meno



Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi&tariffe, ottobre 2012

## Dati territoriali sulle rette di frequenza

### Abruzzo

#### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia abruzzesi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Chieti	€ 162	€ 162	0%	Pasti
L'aquila	€ 284	€ 284	0%	Pasti
Pescara	€ 330	€ 330	0%	Pasti e pannolini
Teramo	€ 244	€ 244	0%	Pasti
<b>Media</b>	<b>€ 255</b>	<b>€ 255</b>	<b>0%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

### Basilicata

#### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia lucani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Matera*	€ 315	€ 315	0%	Pasti
Potenza*	€ 310	€ 310	0%	Pasti e pannolini
<b>Media</b>	<b>€ 313</b>	<b>€ 313</b>	<b>0%</b>	

\*tempo ridotto

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

### Calabria

#### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia calabresi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Catanzaro	€ 70	€ 80	-12,5%	Ne pasti ne pannolini
Cosenza*	€ 110	€ 110	0%	Pasti
Crotone*	€ 110	€ 110	0%	Ne pasti ne pannolini
Reggio Calabria	€ 158	€ 158	0%	Non risponde
Vibo Valentia	€ 120	€ 93	+29%	Pasti
<b>Media</b>	<b>€ 114</b>	<b>€ 110</b>	<b>+3,6%</b>	

\*tempo ridotto

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

### Campania

#### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia campani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Napoli*	€ 100	€ 100	0%	Pasti
Caserta	€ 248	€ 245	+1,2%	Pasti e pannolini
Salerno	€ 218	€ 213	+2,3%	Pasti
Avellino	€ 222	€ 218	+1,8%	Pasti
Benevento	€ 273	€ 267	+2,2%	Pasti e pannolini
<b>Media</b>	<b>€ 212</b>	<b>€ 209</b>	<b>+1,4%</b>	

\*tempo ridotto

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

### Emilia Romagna

#### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia emiliani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Ferrara	€ 228	€ 217	+5,1%	Pasti
Bologna	€ 349	€ 269	+29,7%	Pasti
Ravenna	€ 296	€ 296	0%	Pasti e pannolini
Parma	€ 295	€ 271	+8,9%	Pasti e pannolini
Rimini	€ 350	€ 333	+5,1%	Non risponde
Modena	€ 330	€ 332	-0,6%	Pasti
Piacenza	€ 342	€ 342	0%	Non risponde
Cesena	€ 350	€ 344	+1,7%	Pasti e pannolini
Reggio Emilia	€ 361	€ 352	+2,6%	Pasti e pannolini
Forlì	€ 411	€ 433	-5,1%	Pasti e pannolini
<b>Media</b>	<b>€ 331</b>	<b>€ 319</b>	<b>+3,8%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Friuli Venezia Giulia

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia friulani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Gorizia	€ 313	€ 313	0%	Pasti e pannolini
Trieste	€ 383	€ 370	+3,5%	Pasti e pannolini
Pordenone	€ 401	€ 401	0%	Pasti e pannolini
Udine	€ 424	€ 424	0%	Pasti
<b>Media</b>	<b>€ 380</b>	<b>€ 377</b>	<b>0,8%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Lazio

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia laziali

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Roma	€ 146	€ 146	0%	Pasti e pannolini
Rieti	€ 279	€ 279	0%	Pasti
Frosinone	€ 286	€ 286	0%	Pasti e pannolini
Latina	€ 310	€ 310	0%	Pasti e pannolini
Viterbo	€ 396	€ 396	0%	Non risponde
<b>Media</b>	<b>€ 283</b>	<b>€ 283</b>	<b>0%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Liguria

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia liguri

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Genova	€ 319	€ 277	+15,2%	Pasti e pannolini
Savona	€ 279	€ 279	0%	Pasti
La Spezia	€ 364	€ 343	+6,1%	Pasti
Imperia	€ 399	€ 389	+2,6%	Pasti
<b>Media</b>	<b>€ 340</b>	<b>€ 322</b>	<b>+5,6%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Lombardia

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia Lombardi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Milano	€ 232	€ 232	0%	Pasti
Cremona	€ 348	€ 337	+3,3%	Pasti e pannolini
Brescia	€ 335	€ 335	0%	Pasti e pannolini
Como	€ 358	€ 349	+2,6%	Pasti
Lodi	€ 382	€ 376	+1,6%	Pasti e pannolini
Varese	€ 383	€ 383	0%	Pasti
Pavia	€ 423	€ 423	0%	Pasti e pannolini
Mantova	€ 470	€ 470	0%	Pasti e pannolini
Bergamo	€ 474	€ 474	0%	Pasti e pannolini
Sondrio	€ 486	€ 479	+1,5%	Pasti
Lecco	€ 547	€ 537	+1,9%	Pasti
<b>Media</b>	<b>€ 403</b>	<b>€ 400</b>	<b>+0,8%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Marche

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia marchigiane

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Macerata	€ 220	€ 220	0%	Pasti e pannolini
Urbino	€ 278	€ 265	+4,9%	Pasti e pannolini
Ascoli P.	€ 306	€ 301	+1,7%	Pasti
Ancona	€ 352	€ 341	+3,2%	Non risponde
Pesaro	€ 368	€ 379	-2,9%	Pasti e pannolini
<b>Media</b>	<b>€ 305</b>	<b>€ 301</b>	<b>+1,3%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Molise

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia molisani

Città	Retta 2010/11	Retta 2009/10	Variazione	La retta comprende:
Campobasso*	195 €	195 €	0%	Pasti
Isernia	250 €	250 €	0%	Pasti
<b>Media</b>	<b>223 €</b>	<b>223 €</b>	<b>0%</b>	

\*tempo ridotto

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Piemonte

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia piemontesi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Alessandria	€ 368	€ 368	0%	Pasti
Biella	€ 334	€ 317	+5,4%	Pasti e pannolini
Verbania	€ 335	€ 330	+1,5%	Pasti e pannolini
Asti	€ 340	€ 335	+1,5%	Pasti
Torino	€ 368	€ 363	+1,4%	Pasti e pannolini
Novara	€ 368	€ 368	0%	Pasti e pannolini
Vercelli	€ 386	€ 386	0%	Pasti
Cuneo	€ 458	€ 458	0%	Pasti e pannolini
<b>Media</b>	<b>€ 370</b>	<b>€ 366</b>	<b>+1,1%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Puglia

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia pugliesi (\*tempo ridotto)

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Bari*	€ 199	€ 189	+5,3%	Pasti e pannolini
Lecce*	€ 220	€ 205	+7,3%	Pasti
Brindisi*	€ 215	€ 215	0%	Pasti e pannolini
Foggia*	€ 214	€ 368	-41,8%	Pasti e pannolini
Taranto*	€ 200	€ 200	0%	Pasti
<b>Media</b>	<b>€ 210</b>	<b>€ 235</b>	<b>-10,6%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Sardegna

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia sardi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Cagliari	€ 133	€ 133	0%	Pasti e pannolini
Sassari	€ 241	€ 219	+10%	Non disponibile
Oristano	€ 263	€ 263	0%	Non risponde
Nuoro	€ 315	€ 298	+5,7%	Non risponde
<b>Media</b>	<b>€ 238</b>	<b>€ 228</b>	<b>+4,4%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Sicilia

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia siciliani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Trapani*	€ 152	€ 152	0%	Pasti e pannolini
Ragusa*	€ 162	€ 156	+3,8%	Pasti
Agrigento*	€ 90	€ 120	-25%	Pannolini
Enna*	€ 170	€ 170	0%	Pasti e pannolini
Siracusa	€ 350	€ 350	0%	Pasti
Caltanissetta*	€ 220	€ 220	0%	Pasti
Palermo	€ 248	€ 248	0%	Pasti e pannolini
Messina	€ 258	€ 258	0%	Pasti e pannolini
Catania	€ 270	€ 270	0%	Pasti
<b>Media</b>	<b>€ 213</b>	<b>€ 216</b>	<b>-1,4%</b>	

\*tempo ridotto

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Toscana

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia toscani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Grosseto	€ 275	€ 275	0%	Non risponde
Massa	€ 289	€ 289	0%	Pasti
Arezzo	€ 308	€ 293	+5,1%	Pasti e pannolini
Siena	€ 318	€ 318	0%	Pasti e pannolini
Carrara	€ 333	€ 333	+2,8%	Pasti
Pistoia	€ 340	€ 340	0%	Pasti
Livorno	€ 401	€ 352	+13,9%	Pasti
Firenze	€ 363	€ 363	0%	Pasti e pannolini
Prato	€ 359	€ 359	0%	Pasti e pannolini
Lucca	€ 444	€ 444	0%	Pasti
Pisa	€ 431	€ 423	+1,9%	Pasti e pannolini
<b>Media</b>	<b>€ 351</b>	<b>€ 344</b>	<b>+2%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Trentino Alto Adige

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Trento	€ 281	€ 281	0%	Pasti e pannolini
Bolzano	€ 426	-	-	Pasti e pannolini
<b>Media</b>	<b>€ 354</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Umbria

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Terni	€ 239	€ 239	0%	Pasti e pannolini
Perugia	€ 330	€ 271	+21,8%	Pasti e pannolini
<b>Media</b>	<b>€ 285</b>	<b>€ 255</b>	<b>+11,8%</b>	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Valle d'Aosta

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Aosta	€ 413	€ 405	+2%	Pasti e pannolini

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## Veneto

### 1. Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia

Città	Retta 2010/11	Retta 2011/12	Variazione	La retta comprende:
Venezia	€ 209	€ 209	0%	Pasti
Rovigo	€ 219	€ 219	0%	Pasti
Padova	€ 308	€ 302	+2%	Pasti
Vicenza	€ 398	€ 398	0%	Pasti e pannolini
Verona	€ 400	€ 400	0%	Pasti e pannolini
Treviso	€ 300	€ 300	0%	Pasti e pannolini
Belluno	€ 525	€ 525	0%	Pasti
<b>Media</b>	<b>€ 337</b>	<b>€ 336</b>	<b>+0,3%</b>	

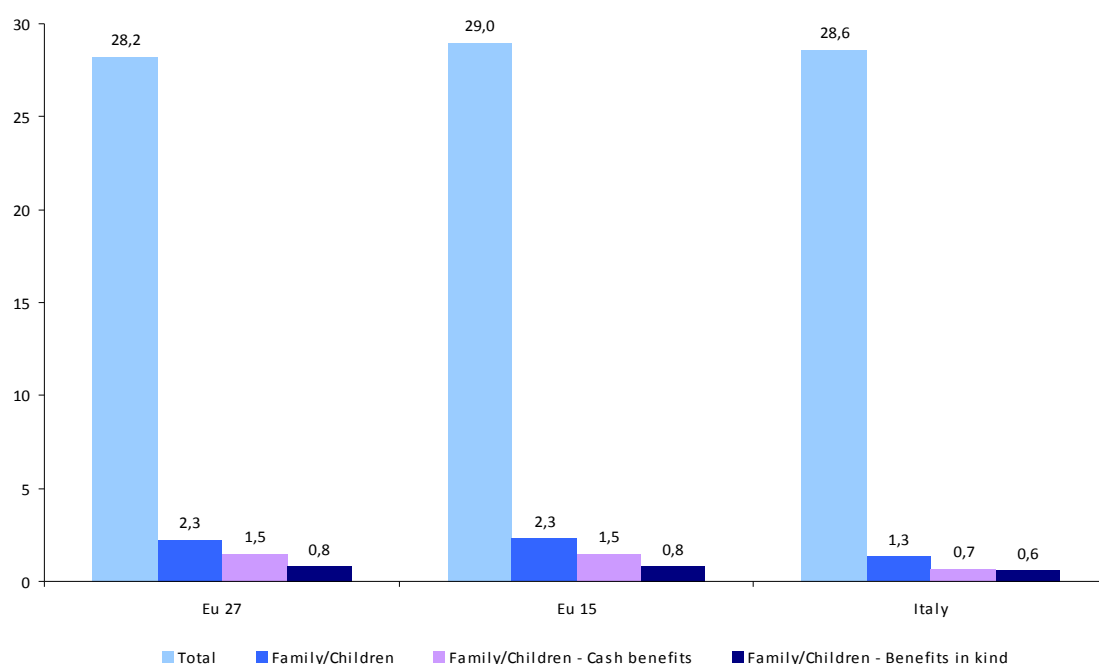
Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

## 4. L'Italia nel confronto internazionale

### 4.1. Le risorse economiche per l'infanzia a livello internazionale

La quota di spesa per la protezione sociale destinata a bambini e famiglie in Italia è inferiore rispetto agli altri paesi europei. Nel 2010 questa quota era pari mediamente all'8% sia nella "vecchia" Europa a 15 sia nella "nuova" Europa a 27, mentre in Italia era pari al 4,6%. In percentuale rispetto al Pil, la spesa per trasferimenti e servizi a bambini e famiglie in Italia era l'1,3% (0,7% trasferimenti e 0,6% servizi), contro il 2,3% del Pil (1,5% trasferimenti e 0,8% servizi) mediamente in Europa.

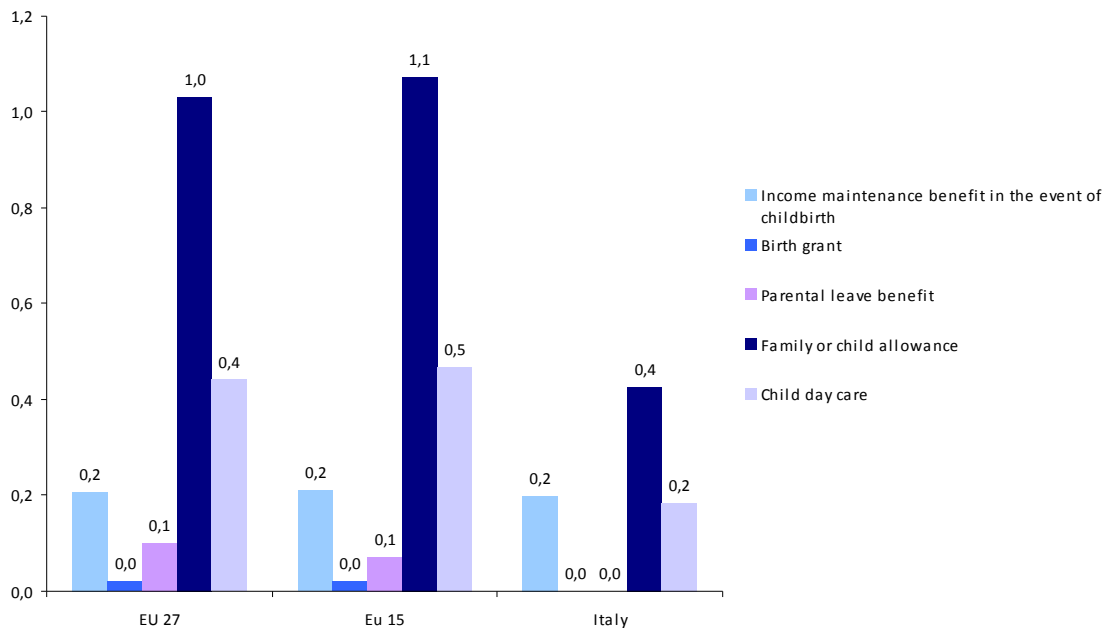
Fig. 4.1. Spesa per la protezione sociale complessiva e spesa per famiglia/bambini (totale, trasferimenti e servizi), in % del PIL, Italia e Ue, 2010



Fonte: dati Eurostat (2012)

La differenza di spesa (in percentuale rispetto al Pil) tra Italia e media europea sussiste tanto nei trasferimenti legati alla nascita e alle prime fasi di vita dei bambini, quanto in alcuni trasferimenti e servizi erogati negli anni successivi di vita dei bambini.

**Fig. 4.2.** Spesa per alcuni trasferimenti e servizi a favore di famiglia/bambini, in % del PIL, Italia e Ue, 2010

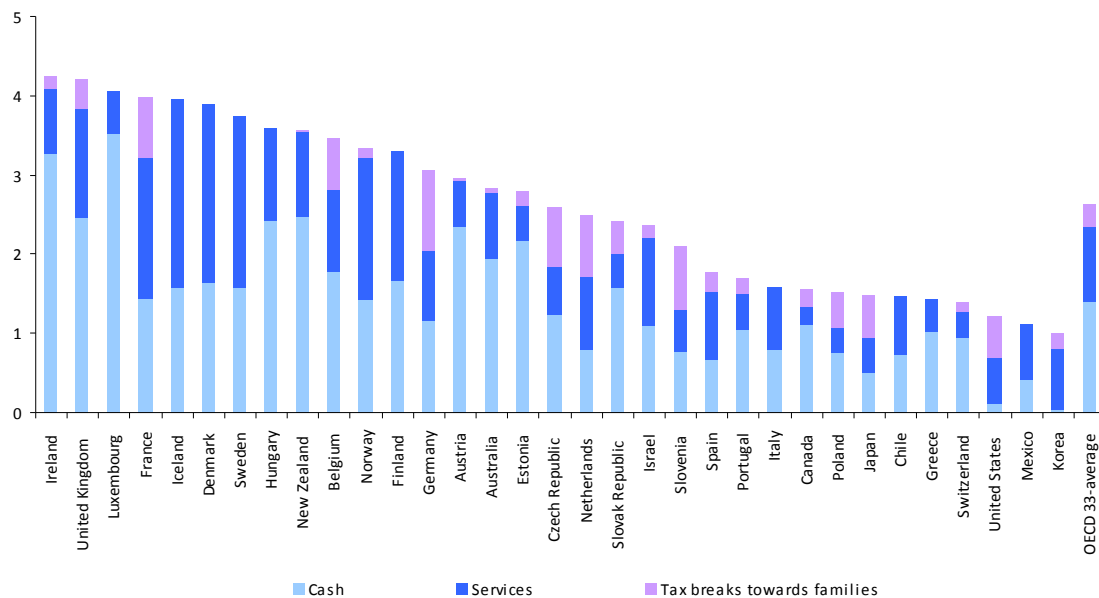


Fonte: dati Eurostat (2012)

La spesa pubblica per la famiglia nel 2009 era pari in media al 2,6% del Pil nei paesi Ocse, prevalentemente sotto forma di trasferimenti monetari diretti (1,4% del Pil) oltre che agevolazioni fiscali (0,3% del Pil), in minor misura sotto forma di servizi (0,9% del Pil). Anche nel confronto con il gruppo dei paesi Ocse, l'Italia figura nella parte inferiore della graduatoria: nel 2009 destinava alla spesa per la famiglia l'1,6% del Pil, ossia un punto percentuale in meno rispetto alla media internazionale.



**Fig. 4.3.** Spesa pubblica per la famiglia – trasferimenti, servizi e agevolazioni fiscali, in % del PIL, paesi Ocse, 2009



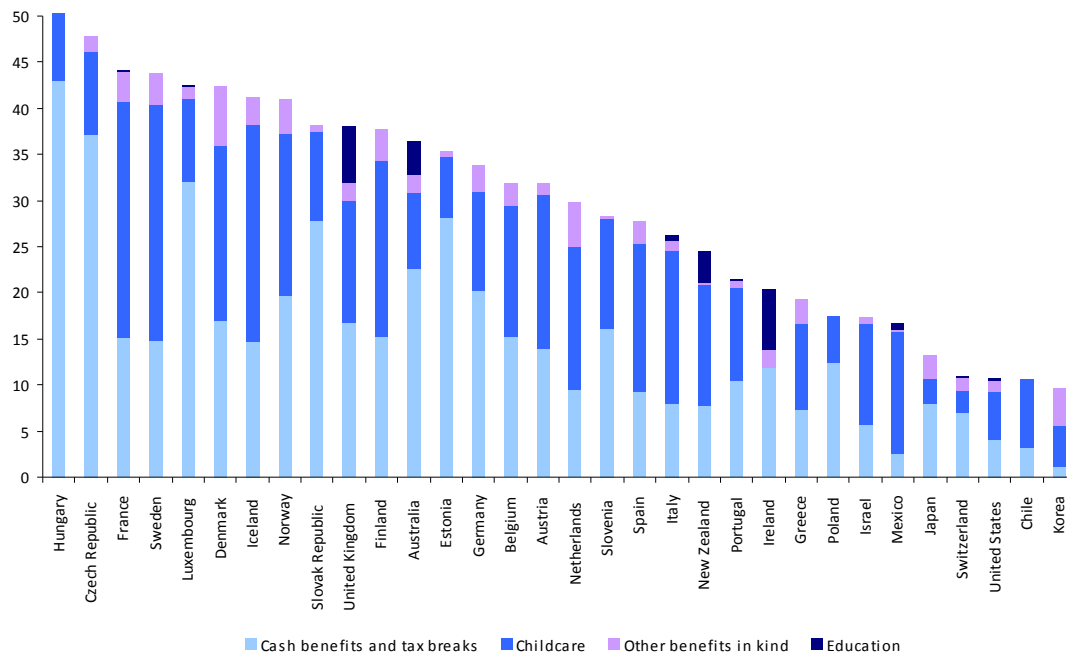
Fonte: dati OCSE (2012), Social Expenditure database

### La spesa per l'infanzia da 0 fino a 6 anni

Nella spesa per la prima infanzia (bambini fino a 6 anni) rivestono un ruolo importante i trasferimenti monetari (soprattutto per i bambini fino a 2 anni) e i servizi formali di cura (soprattutto per i bambini da 3 a 5 anni). Buona parte dei trasferimenti monetari nella prima infanzia è costituita da congedi di maternità e parentali, presenti in tutti i paesi Ocse eccetto gli Usa.

Nel 2007 la spesa rapportata al reddito mediano della popolazione in età lavorativa risultava generalmente superiore nei paesi dell'Europa centro-settentrionale. L'Italia si collocava nella metà inferiore della graduatoria, con un livello di spesa pari al 26,2% del reddito mediano. Complessivamente si osserva una marcata variabilità tra paesi Ocse nell'incidenza della spesa per l'infanzia rispetto al reddito mediano nazionale; questa dipende peraltro sia dal livello di spesa sia dalle condizioni reddituali in ciascun paese.

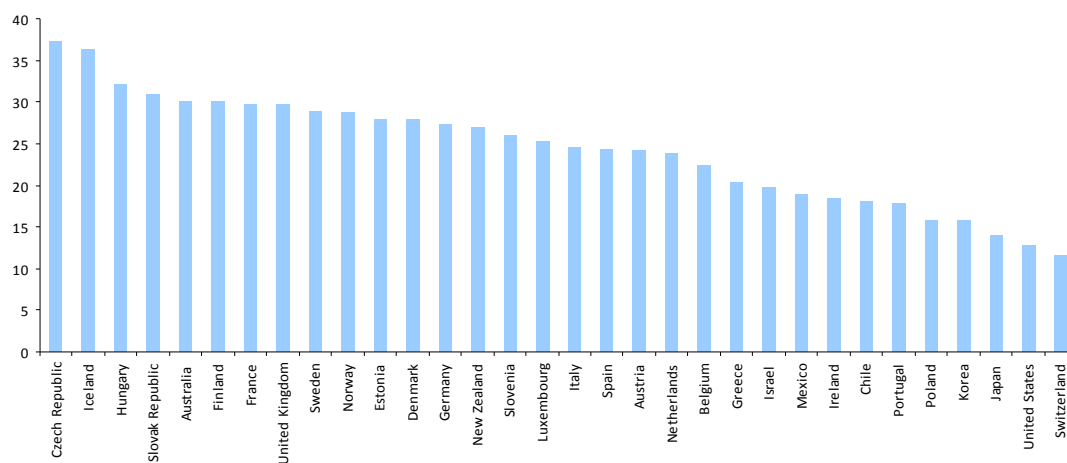
**Fig. 4.4.** Quota % di spesa per bambini 0-5 anni – trasferimenti e agevolazioni fiscali, servizi di *childcare* ed educativi, in % del reddito medio della popolazione in età lavorativa, paesi Ocse, 2007



Fonte: dati OCSE (2011), Social Expenditure database e Education database

Sul totale della spesa sociale pubblica per i minori, la quota destinata ai bambini con meno di 6 anni variava nel 2007 tra il 11,6% (Svizzera) e il 37,2% (Repubblica Ceca). L'Italia si collocava a metà della graduatoria, con circa un quarto (24,4%) della spesa per minori destinata ai bambini da 0 a 5 anni.

**Fig. 4.5.** Spesa per bambini 0-5 anni, sul totale della spesa sociale pubblica per minori 0-17 anni, paesi Ocse, 2007

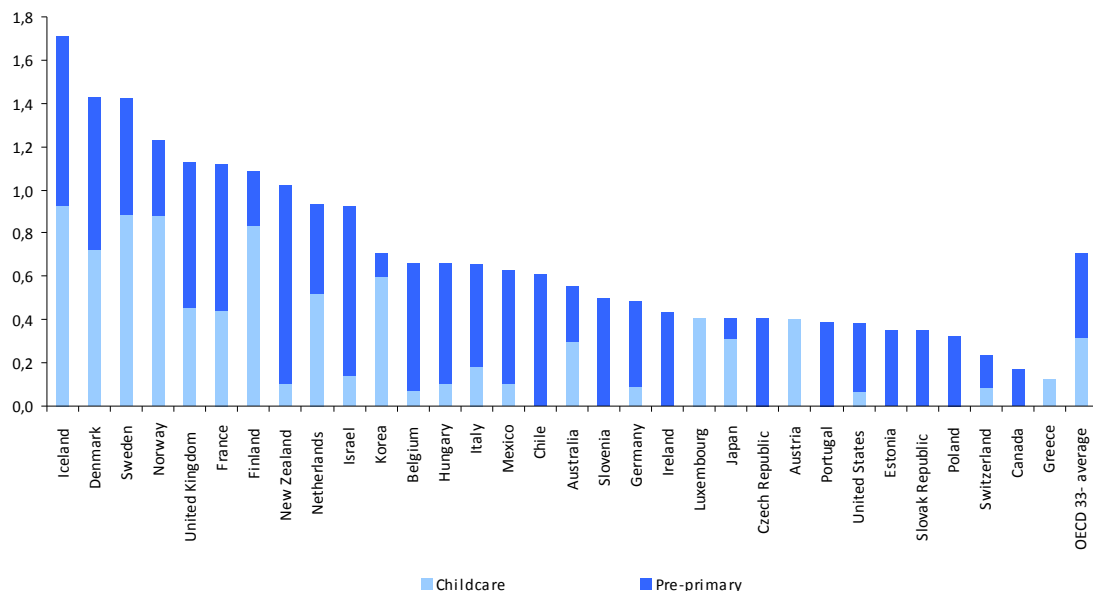


Fonte: dati OCSE (2011), Social Expenditure database e Education database

Nel 2009 la spesa pubblica per la cura dell'infanzia (bambini sotto i 3 anni) e per istituzioni di educazione pre-primaria (bambini da 3 a 5 anni compresi) erano pari rispettivamente allo 0,3% e allo 0,4% del Pil, in totale lo 0,7% del Pil, in media nei paesi Ocse<sup>13</sup>. L'Italia spendeva poco meno dello 0,2% del Pil per servizi di *childcare* e dello 0,5% per servizi educativi rivolti ai bambini sotto i 6 anni. La spesa pubblica complessiva era superiore all'1% del Pil in Francia, nel Regno Unito e nei paesi del Nord Europa.

L'incidenza della spesa in rapporto al Pil nel decennio 1999-2009 è aumentata in gran parte dei paesi, anche (leggermente) in Italia. Si osserva una relazione tendenzialmente positiva tra variazione dell'incidenza della spesa sul decennio e livello della spesa in rapporto al Pil nel 2009.

**Fig. 4.6.** Spesa pubblica per *childcare* e per istituzioni di educazione pre-primaria, in % del PIL, paesi Ocse, 2009 (a)

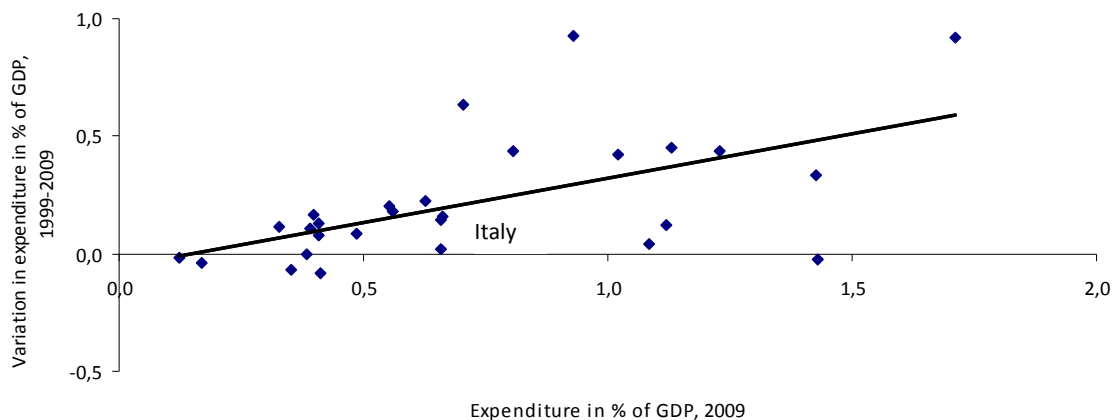


(a) Spagna: non rappresentata in quanto disponibile soltanto il dato aggregato (0,55% del PIL)

Fonte: dati OCSE (2012), Social Expenditure database, OECD Education database

<sup>13</sup> "Public expenditure on childcare and early educational services is all public financial support (in cash, in-kind or through the tax system [...]) for families with children participating in formal daycare services (e.g. crèches, day care centres and family day care for children under 3) and pre-school institutions (including kindergartens and day-care centres which usually provide an educational content as well as traditional care for children aged from 3 to 5, inclusive)" (OECD, 2012, Public spending on childcare and early education).

Fig. 4.7. Spesa pubblica per *childcare* e per istituzioni di educazione pre-primaria in % del PIL nel 2009, e variazione della spesa in % del PIL tra il 1999 e il 2009, paesi Ocse



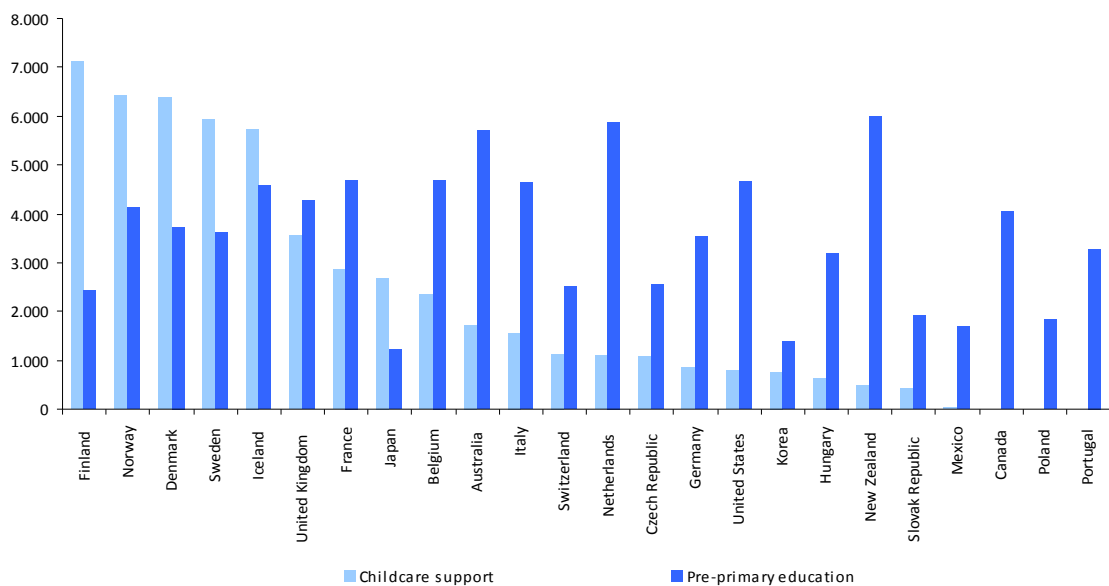
Linea di tendenza:  $y = 0,379x - 0,0554$ ;  $R^2 = 0,3357$

Fonte: elaborazione Fondazione Zancan su dati OCSE (2012), Social Expenditure database

Considerando la spesa pubblica media per bambino, emerge una variabilità relativamente contenuta tra paesi Ocse nella spesa per bambino da 3 a 5 anni. Nel 2009 questa era pari mediamente a 3.600 dollari (a parità di potere d'acquisto). L'Italia (4.600 dollari) si collocava sopra la media Ocse.

Una variabilità più accentuata tra paesi si registrava invece nella spesa di cura formale media per bambino sotto i 3 anni. Questa presentava valori decisamente più elevati nel Nord Europa che nel resto dei paesi considerati: in tutti i paesi nordici la spesa media per bambino sotto i 3 anni era superiore a 5.700 dollari, contro meno di 1.600 in Italia.

**Fig. 4.8.** Spesa pubblica (in dollari Usa) per bambino, in *childcare* e istituzioni di educazione pre-primaria<sup>14</sup>, paesi Ocse, 2008



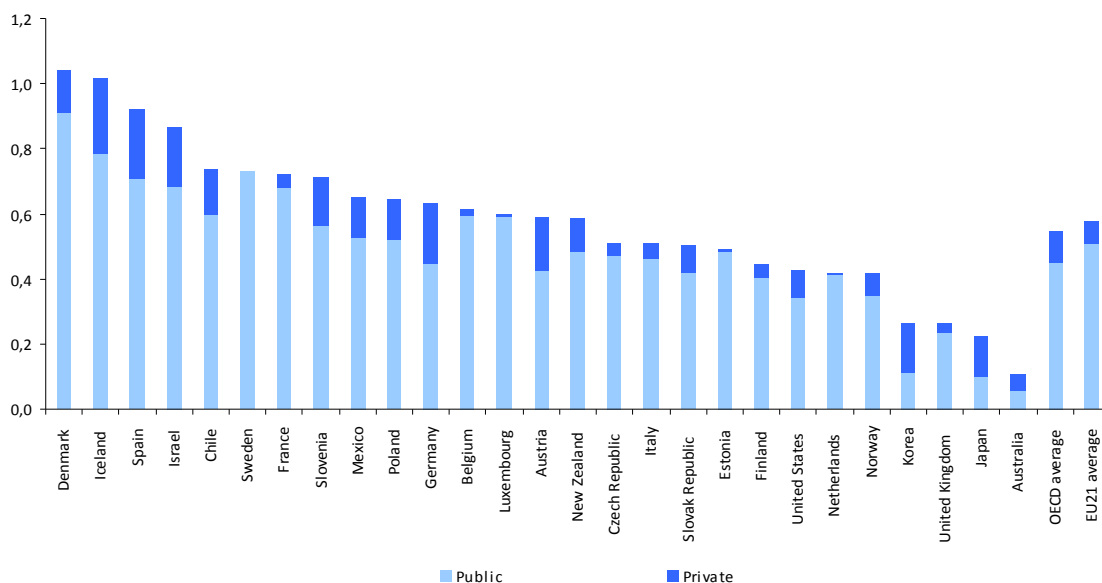
Fonte: dati OCSE (2012), Social Expenditure database, OECD Education database

### La spesa per l'infanzia da 3 a 6 anni

La spesa per istituzioni di educazione pre-primaria (bambini da 3 anni alla scuola primaria) nel 2009 era pari allo 0,6% del Pil in media nei paesi Ocse, in gran parte (88%) di fonte pubblica. La spesa in Italia era inferiore alla media Ocse: lo 0,5% del Pil, per il 91% pubblica.

<sup>14</sup> "Public Public spending on childcare support per child relates to the expenditure on childcare divided by the number of children in that country aged under three, while public spending on pre-school care and education per child is calculated by dividing public spending on educational institutions by the number of children enrolled in those programmes." (OECD, 2012, Public spending on childcare and early education).

**Fig. 4.9.** Spesa pubblica e privata per istituzioni di educazione pre-primaria, in % del PIL, paesi Ocse, 2009 (a)

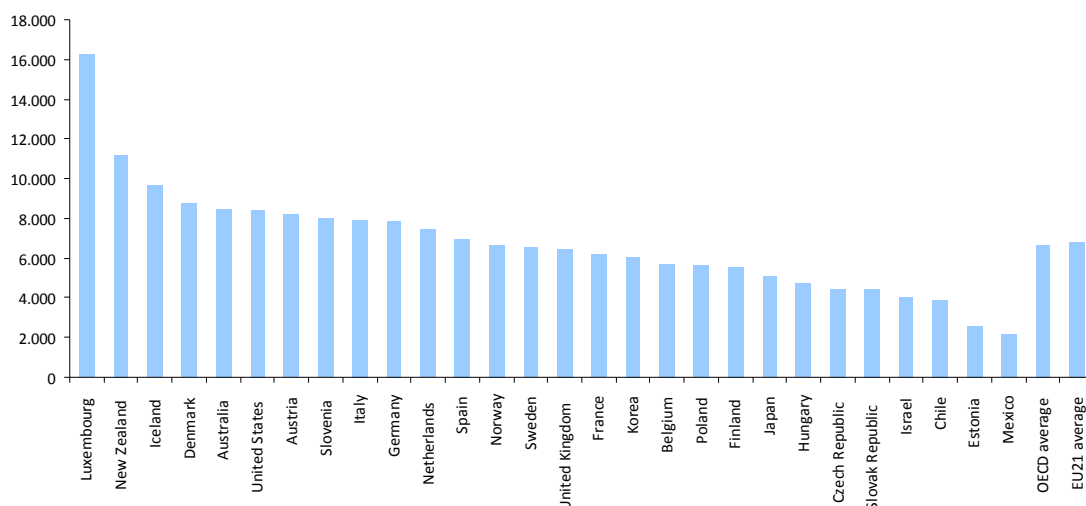


(a) Ungheria: dati non disponibili

Fonte: dati OCSE (2012), "Education at a Glance"

La spesa (pubblica e privata) media per bambino presentava una certa variabilità tra paesi, variando dai 2 mila dollari del Messico ai 16 mila del Lussemburgo; in Italia era pari a poco meno di 8 mila dollari per bambino.

**Fig. 4.10.** Spesa annua totale (in dollari Usa) per bambino in istituzioni di educazione pre-primaria, paesi Ocse, 2009 (a)

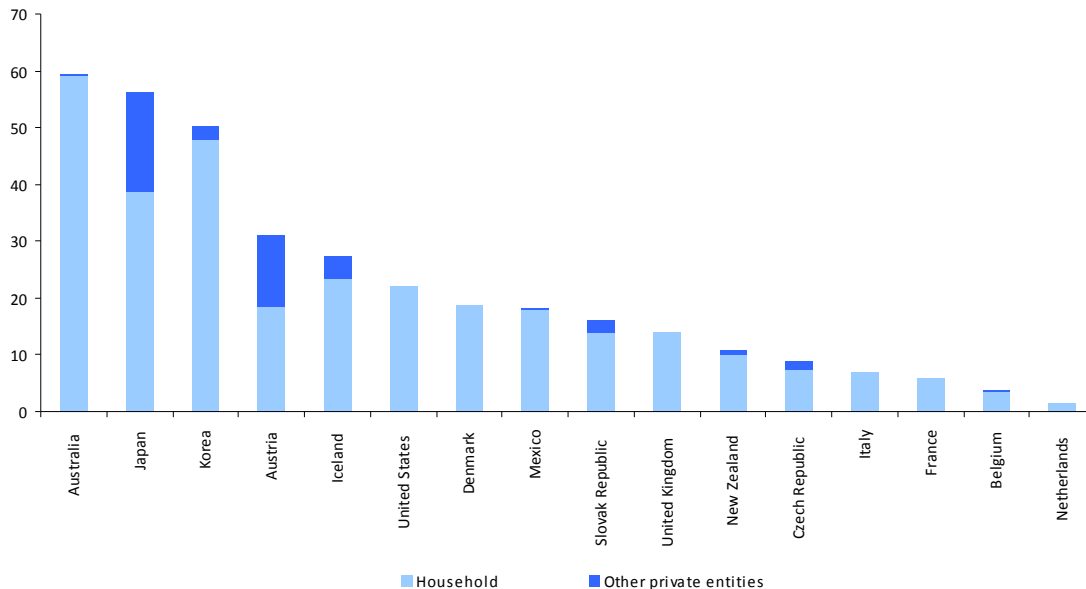


(a) Austria, Ungheria, Israele, Nuova Zelanda, Slovenia, Stati Uniti: include alcune spese di assistenza ("child care")

Fonte: dati OCSE (2012), "Education at a Glance"

Nei paesi per cui sono disponibili dati disaggregati, la spesa privata risultava nel 2007 prevalentemente a carico delle famiglie, in minor misura a carico di altri enti privati.

**Fig. 4.11.** Percentuale di spesa privata per istituzioni di educazione pre-primaria, a carico di famiglie e altre entità private, paesi Ocse, 2007 (a)



(a) La spesa include i sussidi di fonte pubblica sotto forma di pagamenti alle istituzioni educative. Svezia: percentuale di spesa privata totale pari a zero. Altri paesi Ocse non riportati nel grafico: dati mancanti.

Fonte: elaborazione Fondazione Zancan su dati OCSE (2010), "Education at a Glance".

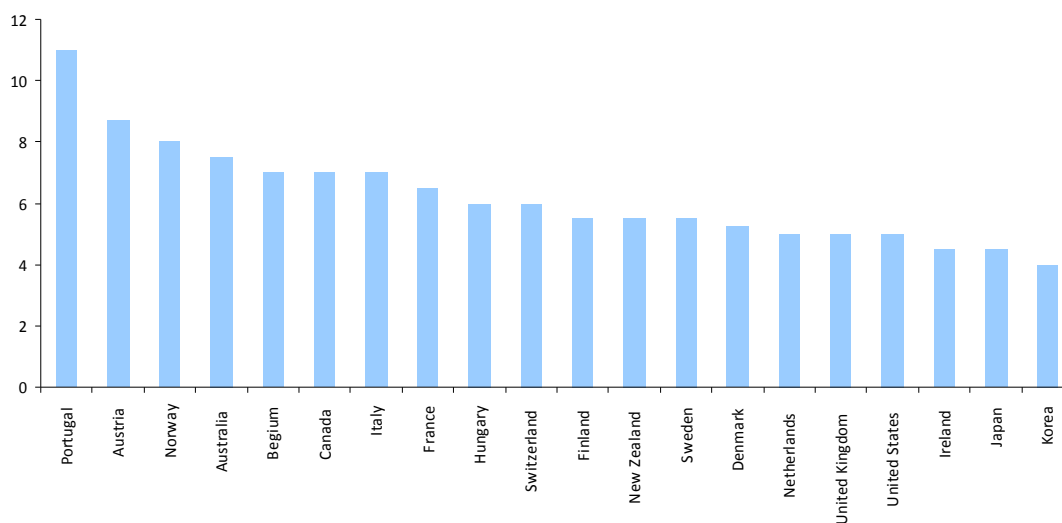
## 4.2. Le risorse umane per l'infanzia a livello internazionale

Il livello qualitativo dei servizi per l'infanzia dipende da molteplici dimensioni: dagli standard igienico-sanitari alla dimensione dei gruppi di bambini al grado di coinvolgimento dei genitori. Anche il rapporto numerico tra bambini e personale rappresenta un indicatore del livello qualitativo dei servizi per l'infanzia. Questo rapporto fornisce indicazioni sulla frequenza dei contatti tra gli addetti (alla cura o all'educazione) e i bambini destinatari. Nella maggior parte dei paesi Ocse la normativa definisce i livelli del rapporto numerico tra bambini e staff, tipicamente crescenti all'aumentare dell'età dei bambini<sup>15</sup>.

Nell'ambito dei servizi formali di cura diurni per bambini da 0 a 3 anni, dai dati Ocse (2010) il numero di bambini per addetto (a servizi di cura e/o educazione) risulta piuttosto variabile, tra 4 (Corea) e 11 (Portogallo). L'Italia si attestava ad un livello intermedio, 7 bambini per addetto.

<sup>15</sup> Ocse (2010), "Quality of childcare and early education services".

Fig. 4.12. Rapporto tra bambini e staff complessivo<sup>16</sup> nei servizi diurni di cura formali, media per bambini 0-3 anni, paesi Ocse



Fonte: dati OCSE (2010), OECD Family database

Per i bambini iscritti a servizi educativi prima della scuola primaria (mediamente dai 3 ai 5 anni compresi), si considerano due indicatori: il rapporto tra alunni e personale complessivo, e il rapporto tra alunni e docenti. Il secondo rapporto può essere maggiore o uguale del primo (a seconda che il dato sullo staff ricomprenda o meno figure ulteriori oltre al personale educativo)<sup>17</sup>.

Due paesi dell'Europa settentrionale (Svezia e Islanda) presentavano nel 2010 i valori più bassi per entrambi i rapporti, indicativi di un livello qualitativo potenzialmente elevato sotto il profilo del contatto tra personale e bambini. L'Italia si caratterizzava per un rapporto bambini/personale complessivo (11,8) in linea con il valore medio Ue (11,6) e inferiore al valore medio Ocse (12,3), nonché per un rapporto bambini/docenti inferiore al livello medio Ue (13,4) e Ocse (14,4).

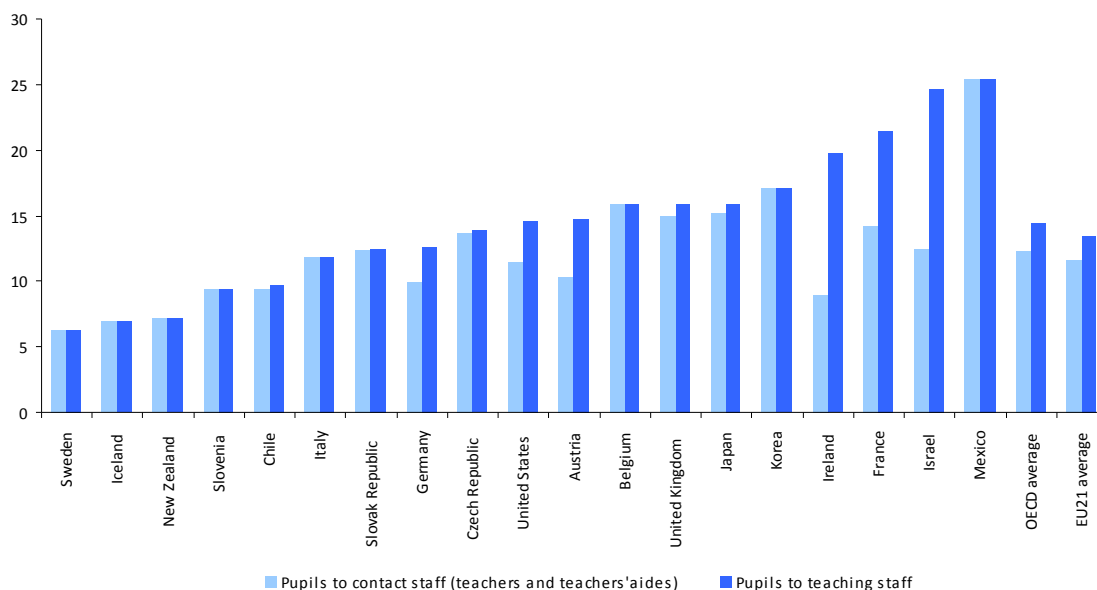
A livello Ocse si nota peraltro una relazione leggermente negativa tra la spesa media annua per bambino e il rapporto bambini/docenti nelle istituzioni di educazione pre-primaria: all'aumentare della spesa tende ad aumentare il numero di educatori mediamente disponibile per ciascun bambino.

<sup>16</sup> “[...] Any classification of staff in the childcare and early-education sector is fraught with difficulties which are related to the osmosis of care and education: ‘Care is education, and education is care’ to a large extent. Nevertheless, some broad groups of carers and educators in the day-care and pre-school service sectors can be identified.” (OECD, 2010, Quality of childcare and early education services).

<sup>17</sup> “[...] Some countries make extensive use of teachers’ aides at the pre-primary level. [...] [Some countries] have larger numbers of teachers’ aides. As a result, the ratios of students to contact staff are substantially lower than the ratios of students to teaching staff in these countries, particularly in Ireland and Israel.” (OECD, 2011, Education at a Glance).



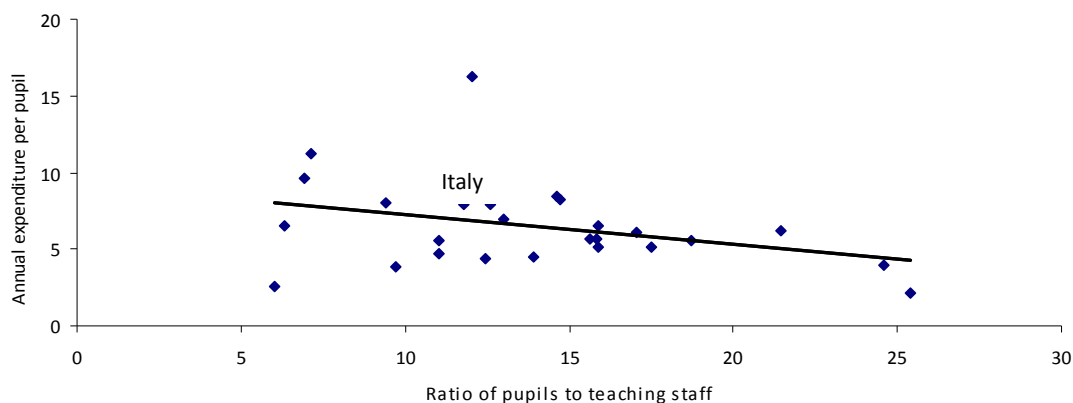
**Fig. 4.13.** Rapporto tra alunni e personale complessivo e rapporto tra alunni e docenti, educazione pre-primaria, paesi Ocse, 2010 (a)



(a) Canada: anno di riferimento 2009. Irlanda e Italia: solo istituzioni pubbliche. Francia: escluse istituzioni private indipendenti

Fonte: dati OCSE (2012), "Education at a Glance"

**Fig. 4.14.** Rapporto tra alunni e insegnanti (2010), e spesa annua (in migliaia di dollari Usa) per bambino in istituzioni di educazione pre-primaria (2009), paesi Ocse



Linea di tendenza:  $y = -0,1918x + 9,1492$ ;  $R^2 = 0,1154$

Fonte: elaborazione Fondazione Zancan su dati OCSE (2012), "Education at a Glance"

Il personale nei servizi di cura per la prima infanzia e nei servizi pre-scolastici è composto prevalentemente da donne (quasi ovunque più del 90%), di età media variabile tra poco più di 30 e 41 anni nei servizi di *childcare* e tra poco più di 30 e quasi 50 nei servizi di educazione pre-primaria.

In alcuni paesi, soprattutto nell'Europa centro-settentrionale, per il personale è obbligatorio seguire percorsi di sviluppo professionale, mentre in altri paesi è previsto su base volontaria.

Tab. 4.1. Personale dei servizi di *childcare* e servizi pre-scolastici, Ocse (a)

	Età media del personale		Percentuale di donne nel personale		Obbligatorietà dello sviluppo professionale per il personale (b)	
	<i>Childcare</i>	Servizi pre-scolastici	<i>Childcare</i>	Servizi pre-scolastici	<i>Childcare</i>	Servizi pre-scolastici
Australia	-	-	93,5	98		
Austria	-	-	-	99	X	X
Belgium (Flemish)	38	38	97,8	99		
Canada	38,1	-	97,1	85	X	X
Chile	-	48	-	100	-	-
Czech Republic	-	-	-	-		X
Denmark	41	-	-	85	-	-
Estonia	-	-	-	100	-	X
Finland	-	-	-	-	X	X
Germany	39	-	99	94	-	-
Hungary	-	-	-	-	X	X
Ireland	-	-	97	-		
Israel	-	44	-	100		
Italy	-	47,5	-	100		
Japan	33,8	35	94	93		X
Korea	33	32	98	98	X	
Mexico	32,5	33	100	83	X	X
Netherlands	34	-	95	95		
New Zealand	-	-	-	98		
Norway	-	-	-	94	X	
Poland	-	40,9	-	100		
Portugal	-	41,2	-	100	-	
Slovak Republic	-	47,5	-	100	-	X
Slovenia	-	-	94	-	-	X
Spain	35	40	95	95	X	X
Sweden	-	-	97	97	X	
U.K. – England	35	36	98	98		
U.K. – Scotland	41	41	96	96		-

(a) I dati mancanti sono contrassegnati con “-”

(b) L'obbligatorietà della formazione per sviluppo professionale è contrassegnata da una “X”. Canada: dato sull'obbligatorietà dello sviluppo professionale riferito a British Columbia e Prince Edward Island (*childcare*), Manitoba e Prince Edward Island (servizi pre-scolastici). Czech Republic: formazione obbligatoria soltanto per personale direttivo di strutture pre-scolastiche e *kindergarten*.

Fonte: dati Ocse

---

## Bibliografia

- Antonelli, M.A. and Grembi, V. (2011), "Target centrali e finanza locale – Il caso degli asili nido in Italia", Carocci Editore, Roma
- Anxo, D., Fagan, C., Letablier, M-T., Peraudin, C. and Smith, M. (2007), *Parental leave in European companies*, Dublin, European Foundation for the Improvement of Working Life and Working Conditions.
- Cittadinanzattiva (2012), *Asili nido comunali in Italia: tra caro rette e liste di attesa*, <http://www.cittadinanzattiva.it>.
- Del Boca, D. and Pasqua, S. (2010), *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, Fondazione Giovanni Agnelli Working Paper, 36.
- European Commission (2009), *Tackling social and cultural inequalities through early childhood education and care in Europe*, <http://eacea.ec.europa.eu>.
- European Commission (2011), *Early Childhood Education and Care: Providing all our children with the best start for the world of tomorrow*, Communication from the Commission, Brussels, <http://ec.europa.eu>.
- Förster, M. e Verbist, G. (2012), *Money or Kindergarten? Distributive Effects of Cash Versus In-Kind Family Transfers for Young Children*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, 135.
- Istat (2012), *Indicatori demografici, Stime per l'anno 2011*, <http://www.istat.it>.
- Istat (2012), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, anno scolastico 2010/2011*, <http://www.istat.it>.
- Istituto degli Innocenti (2012), *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31 dicembre 2011*, [www.politichefamiglia.it](http://www.politichefamiglia.it).
- Ministry of Interior, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, *La Finanza degli enti locali*, <http://finanzalocale.interno.it/>
- Oecd (2009), *Doing Better for Children, Country highlights – Italy*, <http://www.oecd.org>.
- Oecd (2011), *Doing Better for Families, Italia*, <http://www.oecd.org>.

# La Biblioteca Tfiety

## Collana “Investire nell’infanzia è coltivare la vita”



*Quaderno TFIEY 1/2013:*  
Bambini poveri:  
chi sono, cosa chiedono, cosa ricevono

*Quaderno TFIEY 2/2013:*  
Risorse economiche e professionali  
nei servizi per l’infanzia



## Collana “TFIEY Selected Papers”

*Selected Papers 1/2013:* Quality Early Childhood Services for All: Addressing Disparities in Access for Children from Migrant and Low-Income Families

## Collana “Idee condivise”

*Idee condivise 1/2013:* L’accesso ai servizi per l’infanzia

*Idee condivise 2/2013:* Servizi per la prima infanzia: risorse professionali ed economiche

## Percorsi di approfondimento locale

2013: Piemonte - Contributi preliminari

2013: Piemonte – Repertorio delle esperienze

## I materiali della biblioteca sono TFIEY scaricabili dai siti:

[www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)

[www.compagnia.torino.it](http://www.compagnia.torino.it)

## Per informazioni

Marzia Sica, Compagnia di San Paolo; [marzia.sica@compagnia.torino.it](mailto:marzia.sica@compagnia.torino.it)

Cinzia Canali, Fondazione Zancan; [cinziacanali@fondazionezancan.it](mailto:cinziacanali@fondazionezancan.it)

## Sito Internet

Attività internazionali: [www.inclusive-early-years.org](http://www.inclusive-early-years.org)

Attività in Italia: [www.compagnia.torino.it](http://www.compagnia.torino.it) - [www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)

